

il Canticò

online

SOMMARIO

LA PASQUA NEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
IL SERVO DEL SIGNORE - Meditazione di p. Giulio Michelini	3
PADRE - Maria Rosa Caire	4
IL CANTICO	4
LE PORTE DELLA MISERICORDIA: PER UN NUOVO UMANESIMO IN GESÙ CRISTO - Tonino Cetrangolo	5
IMMAGINE EVANGELICHE DI LUIGI MORO	6
CONOSCERE PER RESTITUIRE DIGNITÀ ALL'UOMO - Francesco Manieri	7
I NUMERI DELLA PAURA - Franco Di Mare	9
SEMPLICEMENTE "IMMORALE": QUANDO È TROPPO, È TROPPO! - Giulio Albanese	11
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	12
CONSOLARE GLI AFFLITTI - Chiara Mantovani	13
LA SCUOLA FRANCESCANA È LO STUDIO - Lucia Baldo	14
SPECIALE LAUDATO SI'	
PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE - S.E. Mons. Mario Toso	15
LAUDATO SI'... SULLA CURA DELLA CASA COMUNE - Un nuovo libro di Frate Jacopa	19
PROTOCOLLO INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO ALL'ACQUA	22
L'USO SOSTENIBILE DELL'ACQUA PUÒ DIMEZZARE LA FAME NEL MONDO	23
ECOLOGIA - Lucia Baldo	24
DECALOGO PER LA CURA DELLA CASA COMUNE	25
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	26
AD ALTO "TASSO DI COMUNITÀ" - Alfredo Atti	27
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28
LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPA A ROMA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Marzo

il Canticò n. 3/2016

1

LA PASQUA NEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre... Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (MV, 1). Tutta la vita di Gesù, dalla sua incarnazione, dalla sua nascita tra noi, dal suo farsi uomo in una vita ordinaria nella famiglia di Maria e Giuseppe, dal suo pellegrinare di villaggio in villaggio facendo il bene e sanando tutti, è manifestazione dell’incredibile amore che il Padre riversa sull’uomo. “Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l’amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza” (MV, 8).

Gesù ha rivelato anche la qualità dell’amore del Padre: la tenerezza verso ogni creatura umana; l’accoglienza e il rispetto verso chi è piccolo, la delicata misericordia verso chi ha sbagliato.

Ma c’è un momento, un avvenimento in cui tutto è avvenuto in modo estremo: nella Pasqua di morte e resurrezione di Gesù. Si potrebbe pensare che lì l’onnipotenza di Dio nei giorni della Pasqua ha raggiunto il suo confine.

Don Tonino Bello ci racconta di aver trovato una scritta sotto un Crocifisso del seicento con questa bellissima frase: *Charitas sine modo*. Il suo commento: “È la prima volta che vedo una scritta di questo genere sotto il crocifisso. *Charitas sine modo* significa amore senza moderazione, amore senza limiti, amore smodato, amore pazzo, amore da folle. Amore smodato, perché *modus*, in latino significa moderazione, equilibrio; moderatore in un dibattito

è colui che regola. *Charitas sine modo* significa, allora, amore sregolato. Quello di Gesù Cristo è stato un amore sregolato, senza ritegno, senza limiti, senza equilibrio. (Tonino Bello, *Briciole di Santità*, p. 115). La Pasqua di morte e resurrezione di Gesù è la manifestazione smodata, la manifestazione suprema della misericordia. E Gesù è consapevole di tutto questo: “Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce (MV, 7). Nell’Ultima Cena

lui stesso aveva affermato: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,13).

Mirare il volto di Gesù crocifisso non può non commuoverci: sapere che lo ha fatto per noi, lui innocente che aveva fatto solo il bene, che era passato sulle nostre strade facendo del bene a tutti, sanando e beneficiando tutti, dando a tutti accoglienza e speranza.

Non è possibile non commuoverci davanti ad uno che è andato a morire perché vedendo la nostra miseria, la nostra debolezza, si è caricato lui dei pesi che gravavano su di noi, dei nostri peccati, non costretto da nessuno, non per un destino crudele, ma per sua scelta, volontariamente.

“In Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si era perduto ed allontanato da lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito” (Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima, 2).

Gesù che aveva amato fino all’estremo non poteva rimanere legato dalle catene della morte: la sua è vita più forte della morte, e l’amore del Padre lo risuscita. In Gesù brilla lo splendore del la Resurrezione, una vita nuova, perché Dio è Dio della vita e non della morte e l’ultima parola non è della morte ma della vita.

La Resurrezione di Gesù ci rivela la misericordia di Dio e ci dà la certezza che anche per noi ci sarà la vita, una vita che non finirà mai. Gesù risorto ci illumina con la sua luce e ci indica la strada (io sono la via!) per vivere fin da questa vita terrena in quella novità di vita che il suo amore misericordioso ci concede come lievito nuovo che fa

fermentare le nostre menti, i nostri cuori, il nostro agire. Afferma S. Paolo: “Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4). Per noi è una indicazione chiara: il Padre ha risuscitato l’amore di Gesù, l’amore che si era donato totalmente per i fratelli, l’amore che aveva lavato i piedi ai fratelli, l’amore che si era speso interamente per liberare, per guarire e per servire la dignità di ogni uomo.

p. Lorenzo Di Giuseppe



Buona Pasqua



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

IL SERVO DEL SIGNORE

V Convegno Ecclesiale Nazionale - Firenze, 9-13 novembre 2016

Dalla Meditazione sul testo di Is 52,13-53,5 di Giulio Michelini ofm

ISSN 1974-2339

Il testo isaiano proposto alla nostra attenzione orante è tra le pagine più commentate e controverse di tutto l'Antico Testamento, e viene tratto da quello che è comunemente definito il *Quarto canto del Servo del Signore*, uno, cioè, dei carmi dedicati proprio a questa figura, e che sono stati probabilmente composti dopo l'esilio di Israele a Babilonia.

Ma di chi si stiamo parlando? Chi è colui che il profeta Isaia chiama "il mio servo"? È la stessa domanda che quel funzionario etiope della regina Candace, amministratore dei suoi tesori, di ritorno da un viaggio fatto a Gerusalemme, rivolse a Filippo: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?» (At 8,34). Chi dunque possiamo riconoscere in quel volto? E in quale modo questa Parola può illuminarci ancora oggi?

La storia dell'identificazione di questo "Servo" è ricca e interessante, e si polarizza intorno a due figure: una, individuale, che di volta in volta è stata vista in personaggi come Mosè, o Giobbe, Geremia, lo stesso Isaia, come si è appena visto (è l'ipotesi fatta dal funzionario etiope); per i cristiani di oggi – abituati oramai ad ascoltare la lettura di Isaia nel lezionario del venerdì santo – come già per i primi cristiani, si parla di Gesù.

L'altra identificazione vede invece il Servo, in modo corporativo, nel popolo ebraico, nell'Israele storico, «messo a morte in esilio, riabilitato con il ritorno in patria e riconosciuto innocente dai popoli»; quest'ultima è l'interpretazione che prevale per l'ebraismo.

Ma oltre a concentrarci sulla domanda "di chi stiamo parlando?", possiamo sottolineare il *modo* in cui Dio agisce in quella figura, che è, per dirlo col titolo di un libro sul vangelo di Marco, quello dell'*impotenza che salva*. Per comprendere meglio la logica di questo processo, ci soffermiamo sui singoli passaggi del nostro testo.

1) Anzitutto, ciò che viene detto è talmente nuovo, contro la logica del modo comune di vedere le cose, che risulta difficile da credere: al v. 53,1 ci si domanda «chi avrebbe creduto?» a questo messaggio, che descrive «un fatto mai raccontato» prima (52,15)?

2) Un secondo passo, che si trova al centro del canto del Servo, è quello che

descrive quell'uomo nella sua familiarità con la sofferenza e il dolore: «uomo – anch'egli, ma – dei dolori», che è stato «disprezzato ed evitato dagli uomini» (53,3). Non si specifica meglio di quale sofferenza si parli, perché in fondo, dentro questo breve tratteggio, c'è spazio per ogni sofferenza umana. Un commentatore scrive che, «comunque sia, se si parla di "nostri" dolori, di "nostre" malattie, è difficile che noi non li abbiamo provati». Quei dolori sono vissuti anche da noi, e quell'uomo ha vissuto anche i nostri dolori.

È stato scritto a proposito del vangelo di Marco che poiché la croce è – soprattutto per questo vangelo, ma anche per altre pagine del Nuovo Testamento – il centro del suo messaggio, «allora la *bella notizia evangelica* consiste proprio nella croce. La croce diventa "vangelo", perché «nella croce del *Figlio dell'uomo* vengono rivelati l'identità di Dio e il senso della fede dei discepoli di ogni tempo». Per questa ragione la sofferenza del Servo, come quella di Gesù-Servo, ci obbliga a cambiare teologia, ci porta a

Marc Chagall "La crocifissione bianca".



Marzo

«mettere in discussione le immagini usuali [di Dio, come] quelle del Dio potente e fustigatore dei malvagi [...]. La vera e unica immagine di Dio è l'uomo (Gen 1,26-27) e, per i credenti in Cristo, l'uomo crocifisso (Mc 15,24ss)». I dolori del Servo ci insegnano che Dio non è venuto a liberarci dalle prove, ma ad abitarle, a essere presente in ogni prova di ogni figlio dell'uomo, e la Sua immagine divina non perde grandezza se si riflette anche in un uomo sofferente. Si tratta proprio di una *impotenza che salva*.

3) Il terzo momento logico di questi passaggi dice che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola. Si tratta di uno snodo fondamentale, perché senza di esso nessuna sofferenza ha senso. È l'esito inaspettato e positivo dell'intera vicenda, di cui il profeta parla in apertura del Canto: «Ecco, il mio Servo avrà successo» (52,13). L'esito di questa logica, il successo, però non deve mai essere staccato dai primi due passaggi. L'onore di cui si parla, l'esaltazione, l'innalzamento, infatti (terzo passo), vengono tutti misteriosamente dalla sofferenza (secondo passaggio), e non si può cessare di stupirsi di ciò (primo passo).

4) Infine, l'ultimo movimento logico della nostra pagina è quello che desta ancora una volta sorpresa: quella sofferenza non è stata sprecata. La salvezza che viene da questa prova porta un bene per tutti: non solo per l'Israele che canta questo Carme, ma anche per le nazioni e i re di cui si parla al v. 52,15. Si tratta poi di un'occasione di conversione anche per coloro che hanno così crudelmente umiliato quel Servo: anche se non è chiaro come questa sofferenza sia stata inflitta, il testo ebraico al v. 53,5 dice che egli «è stato trafitto – "min", cioè – dalle nostre colpe, schiacciato dalle nostre iniquità»: ancora una volta, ci siamo dentro *tutti*, ma tutti siamo stati redenti dalla sofferenza del Servo.

Si può allora parlare di una *struttura* di salvezza, che è in grado, per la potenza di Dio, di dare scacco e vincere ogni altra struttura, anche la più radicata, di male e di peccato. Come nel *Magnificat*, «Dio ha spiegato la potenza del suo braccio... ha rovesciato i potenti dai troni», e «ha soccorso Israele, suo servo» (cfr. Lc 1,51.54). □

Per la lettura integrale della Meditazione visita il sito www.firenze2015.it.

In memoria di papa' Ilario

PADRE

Salmo 78

Parola di carne, grida di croce
Amore sangue fedeltà sapienza:

*I nostri padri ci hanno raccontato...
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto...*

Tracciavi sentieri sulla collina
dimorando barbatelle di viti
mentre il pensiero volgevi al futuro:
contavi i giorni coi frutti del tempo.

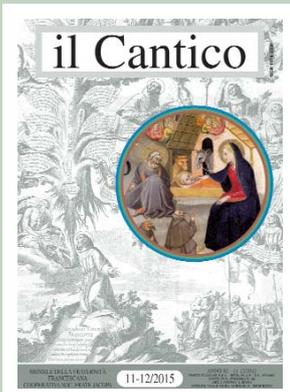
*Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai propri figli:
costruì il suo tempio alto come il cielo,
e come la terra stabile per sempre...*

Lunghi solchi scavati sul dorso
di sudore di terra dissodata
poi nell'intimità della tua casa
la tua sposa come vite feconda.

*Conosca la generazione futura,
i figli che nasceranno...
Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.*

Maria Rosa Caire

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Poveri per vivere da fratelli", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LE PORTE DELLA MISERICORDIA: PER UN NUOVO UMANESIMO IN GESU CRISTO

Il libro *Le Porte della Misericordia: per un nuovo umanesimo in Gesù Cristo* (Mod edizioni, 2015) propone cinque *lectio* in compagnia del Discepolo amato nel Vangelo di Giovanni, nella metafora delle *cinque porte* che il credente è chiamato a varcare per vivere un *umanesimo integrale in Gesù Cristo*. Il Prediletto, dinanzi Cristo, è come posto alla scuola del *Logos fatto persona: l'umanizzazione del Logos divino e la divinizzazione dell'uomo* vengono così proposte mediante le cinque vie (*Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare*) che il discepolo vive nelle frontiere della vita.

1. La "porta" del Cenacolo (Gv 13)

Il primo capitolo mette in evidenza *la frontiera della vita affettiva e delle relazioni familiari: "amatevi gli uni gli altri"!* Il *discepolo amato*, che affianca Gesù, anzi, come traduce la Vulgata, è situato in 'seno' a Gesù, "*in sinu Iesu*", ovvero nelle sue viscere misericordiose: *in Cristo*, in *seno alla Chiesa-madre*, è nutrito, matura, viene amato e viene formato ad un *nuovo umanesimo* per essere rigenerato e posto in *uscita* per la missione. La porta del cenacolo dice: per essere Chiesa, Famiglia di famiglie, in '*uscita*' *missionaria* è necessario il tempo dell'*annuncio* e dell'*ascolto*: l'uomo *abita* il Verbo e Questi *abita* la *vita dell'uomo*. Nel Cenacolo il Maestro *educa* affettivamente ed effettivamente all'Amore reciproco, solidale e gratuito. Così, Cristo, la sua logica, la sua mentalità e la sua persona viene a *Trasfigurare* le relazioni umane per rigenerarle nella *Carità*.

2. La "porta" stretta della croce (Gv 19)

Il secondo capitolo è un invito a varcare, in compagnia del *discepolo solidale*, le frontiere delle mille fragilità vissute nelle periferie esistenziali della vita. *Annunciare, ascoltare e condividere* il '*dramma*' di ogni *fragilità* è l'invito rivolto dall'umanità sofferente del Crocifisso: "*Ecco (ide) tuo figlio... Ecco tua madre*". Qui l'*Ecco (ide, guarda)* è un imperativo che invita il discepolo e la donna sotto la croce ad *aprire gli occhi* dinanzi alla tragedia della sofferenza come cifra della condivisione della prova e delle

solitudini vissute nelle frontiere delle fragilità, nelle periferie esistenziali della vita. Non chiudere gli occhi di fronte al male significa già *abitare* la vita degli altri. Non chiudere gli occhi (*ide*) significa *educarsi* reciprocamente ad avere uno sguardo, un cuore e una mentalità *misericordiosi*. La condivisione, l'accoglienza e la solidarietà del discepolo amato dice che il dolore e la sofferenza se condivisi e offerti operano una *trasfigurazione*, una nuova umanizzazione, e perdono la carica distruttiva e pervasiva che il male porta in sé. È un aprirsi alla Speranza più Grande.

3. La porta spalancata della tomba vuota (Gv 20)

Il terzo capitolo rinvia alla ricerca e alla trasmissione della conoscenza e della Verità. Cristo viene a umanizzare le frontiere del mondo delle proposte educative e della trasmissione del sapere, non più intesi come nozione da comunicare ma come esperienza e visione personale della realtà da testimoniare e trasmettere. Varcare la *frontiera della Traditio*, ci fa entrare nel cuore delle cinque vie proposte dalla *Traccia di Firenze 2015: il Kerigma*, ovvero *annunciare* la vittoria del bene sul male, della Vita sulla morte, operata dal Risorto, significa, anche, *abitare* il corpo di Cristo (Chiesa) con le sue piaghe *Trasfigurate* dalla Grazia. Il discepolo amato, alle soglie della porta del Mistero, dà precedenza a Pietro e diviene modello dell'Amore che dà sempre precedenza: l'*autorità di Pietro* e l'*autorevolezza* del Prediletto ci *educa* alla corresponsabilità ecclesiale e comunitaria, alla ricerca e alla comunicazione del *vero, bello e buono* esistenti nella storia come cifra della collegialità. Questo significa compiere un passaggio dall'uomo vec-



chio a quello generato dal nuovo umanesimo di Cristo risorto.

4. La porta della missione (Gv 21)

Il quarto capitolo rappresentato dalla pesca prima fallimentare e poi miracolosa, vuole aiutarci a guardare a Cristo e alla sua grazia come capacità di umanizzare l'esperienza del lavoro e della festa, nella prospettiva della collegialità, della comunione e della corresponsabilità al progetto di Dio.

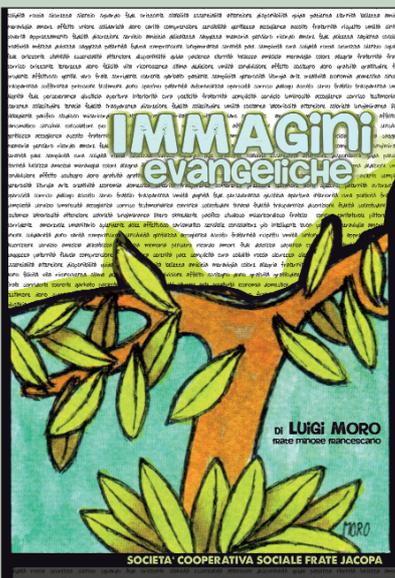
5. La porta della testimonianza escatologica (Gv 21)

La porta escatologica è l'ultima frontiera che mette in relazione città degli uomini e città di Dio nella prospettiva di un impegno politico e sociale volto alla costruzione di una *cittadinanza attiva* e di un mondo nuovo fondato sulla carità che non avrà mai fine.

Nell'Invito al Convegno di Firenze 9-13 novembre 2015 la Chiesa italiana affronta la questione sull'umanesimo, ovvero su *quel "di più"* che rende l'uomo unico tra i viventi secondo quella permanente domanda di senso che l'orante formula nel Sal 8. Se nel mondo contemporaneo l'affermazione della centralità dell'uomo nell'universo e della sua peculiare natura, la sua *unicità e la sua prevalenza* rispetto a tutti gli esseri viventi, non è scontata nel quadro di particolari ipotesi antropologiche *olistiche* in cui l'uomo è solo una delle moltissime specie che popolano il pianeta, il Prediletto, dinanzi al *Verbo fatto Uomo*, con il suo percorso di *umanesimo integrale in Cristo*, ci aiuta a compiere una *nuova umanizzazione*

ne delle *frontiere dell'esistenza*: né il mondo minerale, né il mondo vegetale, né il mondo animale possono essere educati al "Logos" e al *dia-logo*. Se una foresta sta per essere distrutta da parassiti, salvaguardare la foresta potrebbe significare mettere in atto un sistema difensivo, come *estrema ratio*, contro i parassiti stessi: questi non possono *recepire un invito ad uscire dal loro habitat*, né a ricevere un *annuncio* che contribuisca a far ripensare quanto stanno operando, né possono avere consapevolezza di una nuova modalità di *abitare* l'ambiente, né essere *educati* a discernere le conseguenze del loro agire: in tal senso il 'logos' non *trasfigura* la loro esistenza, non converte il loro proposito. Se, invece, l'esistenza della foresta è messa in pericolo dall'azione umana di un villaggio non possiamo sacrificare la comunità del villaggio! L'uomo può *recepire il Verbo: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*. La conversione per l'uomo è possibile! La pietra, la pianta, l'animale non hanno "logos" per varcare le "porte" della conoscenza e discernere come vivere i livelli affettivi di *eros, philia e agape; né capacità logica di scegliere la condivisione solidale della sofferenza; né impulso alla ricerca della verità e alla sua trasmissione; né capacità di scelta del "lavoro" come vocazione per la trasformazione del mondo; né capacità dell'esercizio della programmazione del bene comune mediante la prospettiva di una partecipazione alla vita della polis*. L'invito a varcare le "porte" in compagnia del Prediletto è un percorso di nuova umanizzazione passo dopo passo.

Tonino Cetrangolo



È un libro corale in cui la pluralità delle voci di chi ha conosciuto e amato P. Luigi Moro, prende corpo e visibilità nella copertina dove, sullo sfondo dell'albero della vita, si assiste a un fitto rincorrersi di parole evocanti la ricchezza e la forza interiore di p. Luigi Moro, il pittore francescano a cui il libro è dedicato.

Ogni parola corrisponde a un volto. Ogni parola si fa memoria attuale di un artista che nella sua vita ha voluto riflettere (immagine=riflesso) i mille volti di Cristo: umile, semplice, lieto, sofferente, forte... E, nel farsi specchio delle virtù di Cristo, questo "poeta" francescano ha speso la sua vita al servizio degli altri affinché, a loro volta, diventassero sempre più riflesso del volto di Cristo. Non si può intendere l'arte di p. Luigi Moro al di fuori di questa centralità di Cristo, il sole sempre presente nei suoi disegni, fonte di luce perenne che illumina il mondo. I problemi dell'uomo, della società non sono emarginati, ma trovano piena espressione e valorizzazione alla luce di quel sole che si fa chiave interpretativa degli eventi nel loro farsi storico. Ogni disegno è accompagnato da un passo tratto dalla Bibbia e dalle Fonti Francescane, corredati da commenti teologici, artistici e ideografici che accompagnano il lettore negli itinerari proposti dall'arte umile di queste "immagini evangeliche".

"IMMAGINI EVANGELICHE" di Luigi Moro, Ed. Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, ISBN 9788890765650. pagg. 112 a colori, formato 21x29,7, copertina cartonata plastificata opaca. Prezzo € 25,00.

PER RICHIEDERE IL VOLUME RIVOLGERSI A: SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – 3923045067

CONOSCERE PER RESTITUIRE DIGNITÀ ALL'UOMO

Il progetto dell'Associazione "Libertà era restare"

Chi opera nel sociale o semplicemente è persona attenta alle problematiche e ingiustizie che in tanti casi opprimono i più deboli, sa quante siano le Associazioni e le iniziative a favore di questo mondo spesso marginalizzato o addirittura dimenticato. Sì siamo in tanti, tutti desiderosi di farci conoscere e bisognosi di sostegno per costruire e fare crescere i nostri progetti. Ecco che allora rischia di scattare anche in noi il meccanismo del marketing, della promozione, dell'immagine, si sa, in questa società globalizzata e multimediale chi non emerge muore!

Che fare dunque? Come comportarsi per non cadere anche noi nel banale e nel qualunquismo?

Non è facile per me dare una risposta e di conseguenza capire come sia meglio muoversi per presentare i nostri progetti che naturalmente devono essere conosciuti, per poter poi essere condivisi e sostenuti.

Sono arrivato alla conclusione che nell'impegno sociale prima di "dire" bisogna "fare", se crediamo nella nostra idea, troveremo sicuramente la forza per muoverci e costruire il nostro primo progetto; dimostrando concretezza, costanza ed impegno potremo essere credibili e saremo forse ascoltati con più attenzione.

Libertà era restare

Insieme ai primi amici ecco che abbiamo costituito un'Associazione di Promozione Sociale e le abbiamo scelto un nome che le desse significato, l'abbiamo voluta chiamare: "Libertà era restare" e, se è vero che quando ci presentiamo dobbiamo spesso ripeterne un paio di volte il nome o correggere una parola sbagliata, è innegabile che dietro a quelle tre parole, coniugate insieme per la prima volta da Erri de Luca, c'è la perfetta descrizione del dramma delle migrazioni, Erri dice: "...Sono partiti da una tavola di fame, da una guerra, da siccità, da



Il 3 ottobre è stato dichiarato "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione" ricordando il naufragio di Lampedusa. Una Giornata contro l'indifferenza!

cavallette, questi partiti non hanno avuto libertà perché libertà era restare..." Ecco dunque chiaro il motivo per cui tante persone affrontano, anche a rischio di perdere la vita, un viaggio drammatico alla ricerca della libertà e la possibilità di continuare a vivere ed essere "speranza" per la famiglia rimasta in una terra circondata dalla guerra o schiacciata dalla carestia! Comunque non è stato tanto il voler affrontare "noi" i problemi dei migranti che ci ha spinti ad impegnarci, ma piuttosto il constatare l'at-

teggiamento di una gran parte delle persone, e spesso dei giovani, nei confronti di questo dramma; leggere sui social network o ascoltare le chiacchiere nei bar, cogliere la violenza con cui qualcuno dice di voler risolvere la questione, l'invocare mitragliatrici che sparano sui gommoni carichi di disperazione, la richiesta di respingere con tutti i mezzi chi si crede venga ad invadere i nostri spazi, a rubarci il lavoro, a minacciare il nostro "benessere", insomma tutte quelle espressioni e richieste che sono solo l'urlare ed il prevaricare dell'egoismo, ecco questo ci ha spinti ad interrogarci e a farci chiedere come sia possibile aver perso tanta dignità, aver scordato che si sta parlando di nostri simili, di persone che solo per puro caso non siamo noi. Anche molti dei nostri nonni si sono trovati in situazioni analoghe, ma lo abbiamo scordato o semplicemente non ci conviene



ripensarci, ecco che si dice: "... sì ma era diverso, loro cercavano il lavoro, questi pretendono, non vogliono fare fatica, cercano la nostra assistenza..." e i luoghi comuni si sprecano!

Basta fermarsi a riflettere un attimo, avere voglia di approfondire un po' la questione e magari avere la fortuna di conoscere e parlare direttamente con qualcuno di quelli che è fuggito dalla propria terra, abbandonando un luogo che amava, persone cui era legato, persone che in tanti casi gli erano state strappate perché uccise da guerre assurde o semplicemente da antichi odi castali, ecco sarebbe sufficiente fare questo per capire come davvero stanno le cose e ritrovare la dignità di persone in questi piccoli corpi che attraversano il Mediterraneo.

Un istruttore di sub a Lampedusa un giorno, parlando della bellezza del mare mi ha detto, "Non si può rispettare quello che non si conosce!". Questo concetto, che lui esprimeva per fare capire come sia importante conoscere la fragilità di un ecosistema e la necessità di riservare al mare, ai fondali, alle specie che lo abitano tutte le attenzioni possibili per preservarne la bellezza e l'integrità, si applica altrettanto bene al fenomeno umanitario di cui sto parlando. Solo se conosciamo la storia, la sofferenza, i problemi che portano un ragazzo o una giovane mamma a rischiare la propria vita e spesso anche dei propri giovani figli, allora potremo "rispettare" quei bambini, quelle donne, quegli uomini, avremo, non solo la forza, ma il desiderio e la necessità di aiutarli.

Abbiamo quindi pensato di proporre e fornire l'occasione ad alcune di quelle persone che a casa propria, con gli amici, a scuola o sul lavoro dicono di voler chiudere le porte ai profughi, di "conoscere"

chi invece ha sempre soccorso e accolto chi approdava sulle spiagge della loro isola.

Conoscemmo Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa dal 2012, a Monte Sole dove fu invitata per la festa della liberazione nel 2013. Giusi aveva da poco scritto quella lettera aperta dove chiedeva quanto doveva essere grande il cimitero della sua isola per continuare ad accogliere i cadaveri che arrivavano sulle sue coste. Da subito abbiamo capito che fra Monte Sole e Lampedusa c'era un legame, poi arrivò il 3 ottobre del 2013 con la tragedia del grande naufragio proprio in prossimità delle coste di Lampedusa dove morirono 368 persone, molte delle quali rimaste imprigionate nella stiva del barcone dove solitamente si mette il pesce. Ecco un nuovo e potente legame: le date, il naufragio a Lampedusa che andava a sovrapporsi all'eccidio del '44 consumato fra il 29 settembre ed il 5 ottobre. Abbiamo quindi cominciato ad intessere relazioni con le altre realtà e Associazioni presenti su quello scoglio in mezzo al mare e abbiamo scoperto una realtà fervida e disponibile al confronto, aperta al dialogo, desiderosa di fare conoscere al mondo la propria storia, le difficoltà date dall'isolantità e la bellezza di un luogo meraviglioso dove tu che arrivi per la prima volta vorresti stabilirti per sempre.

Il primo campo di volontariato e formazione a Lampedusa

Nell'Ottobre scorso siamo quindi riusciti a organizzare il nostro primo campo di Volontariato e Formazione, siamo andati un po' in avanscoperta con un gruppo variegato, c'era qualche giovane insieme ai Soci di "Libertà era restare" e altri amici che, essendosi appassionati al progetto, erano desiderosi di collaborare all'esperienza. Serviva un primo campo che fungesse un po' come da fondamenta per un progetto che vorremmo potesse continuare negli anni volto a realizzare veri e propri scambi fra giovani del nostro territorio che scendono a Lampedusa e lampedusani che vorremmo ospitare, a cui fare conoscere la nostra realtà e la nostra storia.

Siamo andati per conoscere in particolare i lampedusani, come hanno affrontato e come vivono l'essere un "ponte" fra due continenti, un luogo in cui è inevitabile, come lo è stato nei secoli scorsi, che la gente "passi" percorrendo quello che è il cammino della vita che non dovrebbe essere bloccato da muri o arginato dal filo spinato a lame di rasoio della frontiera esterna. Sull'isola abbiamo incontrato le Istituzioni, in particolare l'Amministrazione Comunale con il suo meraviglio-



I volontari di "Libertà era restare" a Lampedusa.

I NUMERI DELLA PAURA

Dall'Editoriale di Franco Di Mare "Uno Mattina" - 23/2/2016

ISSN 1974-2339

Quando si parla di immigrazione, per evitare di cadere nelle trappole ambigue del buonismo o del cinismo, dare un'occhiata ai numeri e ai dati potrebbe aiutare a farsi un'idea meno vaga e forse un po' più oggettiva dei fatti, una valutazione priva dei paraocchi della paura e della diffidenza con cui spesso guardiamo questo fenomeno.

Tanto per cominciare sarebbe bene ricordare che ci troviamo di fronte alla più terribile crisi umanitaria che coinvolge l'Europa dalla seconda guerra mondiale ad oggi. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, in collaborazione con Frontex, sulle coste italiane nel periodo compreso tra l'1/1/2011 e il 31/12/2015, in Italia sono sbarcati 450.718 immigrati. Certo sono tanti, è un numero che sicuramente impressiona preso così com'è, nudo e crudo, assoluto insomma. Se analizziamo il dato europeo abbiamo risultati ancora più gravi, infatti gli sbarchi sulle coste greche e turche, quelle più vicine alle coste orientali, assieme alla cosiddetta rotta balcanica hanno portato in Europa oltre 1 milione di immigrati negli ultimi 4 anni (1.150.000).

Anche qui ci troviamo di fronte a grandi cifre, a numeri impressionanti. Però, riflettiamoci un attimo. Ma è davvero così impressionante? Si tratta di cifre bibliche? Ci troviamo davanti ad una invasione? Il mezzo milione circa di immigrati arrivati nel nostro paese in 5 anni non è rimasto tutto all'interno dei nostri confini nazionali. Molti rifugiati sono andati a raggiungere i loro parenti in campi di accoglienza all'estero, in altri paesi europei, ma quand'anche fossero rimasti tutti sul suolo del nostro paese, potremmo parlare di invasione? 450.000 migranti corrispondono a meno dell'1% della nostra popolazione nazionale, che è fatta di 60 milioni di persone, per la precisione lo 0,7 %. Allora di quale invasione stiamo parlando? I due milioni di rifugiati che sono stati accolti in Europa, che stanno mettendo a rischio i trattati di Schengen, corrispondono allo 0,4% dei 500 milioni di cui è composta la popolazione europea. Lo 0,4%, tutto lì!

Certo, il problema esiste, perché stanno arrivando tutti insieme, spinti dalle guerre e dalle crisi che colpiscono i paesi da cui fuggono. Certo, c'è bisogno di politiche di integrazione. E occorre trovare loro una sistemazione adeguata, civile, garantire loro educazione, assistenza e possibilmente un lavoro. Certo, c'è bisogno di trovare forme di inclusione che prevedano l'educazione ai valori fonda-

ti delle nostre democrazie.... È indiscutibile che occorran regole certe e condivise. Ma davvero vogliamo sostenere che l'Europa dei 28 Stati, uno dei continenti più ricchi e tecnologicamente avanzati del pianeta, non possa permettersi di accogliere nelle forme opportune, nelle quote concordate, secondo criteri condivisi, lo 0,4% in più della sua popolazione attuale?

Abbiamo la memoria corta. Il nostro paese da solo ha mandato all'estero 13 milioni di uomini e donne, nelle Americhe soprattutto, tra la fine dell'800 e l'inizio del 900... su una popolazione nazionale che nel 1900 era di 33 milioni di persone. Pensate, in quei 50 anni a cavallo tra i due secoli un italiano su quattro era emigrato all'estero. Oggi all'estero vivono 60 milioni di oriundi italiani, tanti quanti ne vivono nel nostro paese.

Per questo occorrerebbe andare al cinema e guardare "Fuocoammare", il film che ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino, realizzato da Gianfranco Rosi, perché è un film verità che racconta senza compiacimenti i fatti di Lampedusa, la storia dell'immigrazione per disperazione attraverso gli occhi di chi queste storie le ha vissute personalmente. Non ci sono attori professionisti nel film, ci sono i migranti e la formidabile gente di Lampedusa, come il Dott. Bartolo, medico dell'Asl di Lampedusa, che li ha visti tutti, i vivi e i morti, e ancora si prodiga per chiunque, lo sguardo rivolto all'orizzonte in attesa di sbarchi. "Siamo un popolo di mare" – ha detto il Dott. Bartolo ai berlinesi ritirando il premio insieme al regista Rosi – "e accogliamo tutto quello che viene dal mare con un benvenuto". Il film è un tributo alla gente dell'isola, alla quale il regista spera – anzi chiede – che venga assegnato il Nobel per la Pace. Ci sentiremmo di aggiungere alla proposta anche altre città della costa siciliana interessate al fenomeno....

Nella sola Lampedusa – pensate – nello scorso anno sono sbarcati oltre 21.000 migranti, che sono 3 volte e mezzo il numero degli abitanti dell'isola. Provate a immaginare se una cosa del genere fosse successa a Roma o a Milano. È un gran film "Fuocoammare": ci insegna a guardare al fenomeno dei migranti con uno sguardo diverso. Quella piccola isola è diventata suo malgrado la porta e al tempo stesso il laboratorio d'Europa....

Per l'ascolto integrale dell'Editoriale:
www.unomattina.rai.it/





so Sindaco, gli uomini della Guardia Costiera che ci hanno dimostrato con quanta passione operino ogni giorno in mare per salvare chiunque abbia bisogno del loro aiuto indipendentemente da quale sia la loro razza, la religione o il credo politico, questo non si stancavano mai di ripetercelo; abbiamo incontrato il Parroco, grande missionario in questo piccolo paese a contatto con tante etnie diverse che spesso, nei momenti difficili, vengono proprio a trovare riparo davanti alla porta della Chiesa dove non manca mai un'accoglienza concreta, una Chiesa che in alcune occasioni è rimasta aperta anche di notte per consentire un riparo dalla pioggia e dal vento. Abbiamo conosciuto e stiamo collaborando con i volontari del Progetto Mediterranean Hope delle Chiese Evangeliche che a Lampedusa ha un osservatorio permanente e che insieme alla Comunità di Sant'Egidio sta realizzando il primo Corridoio Umanitario per mille richiedenti asilo a cui il Governo Italiano ha concesso il visto e che arriveranno sul territorio nazionale in aereo grazie al contributo dell'8 per mille alle Chiese Valdesi. Poi la bella collaborazione con Lega Ambiente in attività pratiche che ci hanno permesso di toccare con mano e godere di quelle spiagge e di quel mare; tante altre sono state le persone incontrate, alcune delle quali hanno raccontato la sconvolgente esperienza vissuta proprio in occasione del naufragio del 3 Ottobre. In definitiva posso affermare, con certezza, che se si ascoltano queste storie di vita vissuta, se si entra un po' nell'animo di questi giovani africani e siriani, che una sera abbiamo avuto anche occasione di

accogliere insieme ai volontari del Forum Lampedusa Solidale, allo sbarco dalle motovedette che li avevano recuperati al largo delle coste libiche, allora non si dirà mai più che bisogna sparare sui barconi o che queste persone non devono essere da noi accolte, anzi forse ci si batterà un po' anche per cercare di cambiare alcune di quelle regole assurde che stanno trasformando di nuovo i Centri di Accoglienza in prigioni dove sembra che l'obiettivo principale sia quello di distinguere fra rifugiati politici e migranti economici, laddove i primi (e non tutti) possono essere accolti ed i secondi vanno "respinti", respingimenti spesso frutto di un semplice atto burocratico che "numericamente" ci assolve dagli obblighi imposti della Comunità Europea, ma che in realtà creano "clandestini" da sfruttare nei campi di pomodori o nei casi peggiori da avviare alla prostituzione e alla criminalità.

Per mettere in relazione

Noi questo facciamo, cerchiamo di mettere in relazione i giovani fra loro per fare conoscere questo mondo che dalla televisione e dai media spesso è presentato in modo deformato e parziale, cerchiamo di inserirci nei meccanismi e nella macchina dell'accoglienza per portare il nostro piccolo contributo affinché l'approdo sulle coste italiane, che nella maggioranza dei casi è ancora solo una tappa del "viaggio", sia per il migrante l'inizio di una nuova vita in un mondo libero, è importante che scendendo dalla motovedetta qualcuno sia lì ad offrire un bicchiere di the e a dirgli "Welcome". Il progetto continua: in occasione del 25 Aprile saranno ospitati a Monte Sole una quindicina di studenti lampedusani accompagnati da alcuni docenti, sarà per loro l'occasione di scoprire cosa è successo sul nostro appennino l'Autunno del '44, anche loro approfondiranno la conoscenza della lotta di liberazione e delle conseguenze della furia nazi-fascista culminata nell'eccidio. A Giugno ed Ottobre torneremo invece noi a Lampedusa per ripetere l'esperienza dello scorso anno potenziando le collaborazioni con le Associazioni del territorio.



Chiunque voglia saperne di più può farlo seguendo sulla Pagina Facebook di "Libertà era restare" o visitando il Sito www.libertaera restare.org dove alla voce "donazioni" se vorrà potrà anche sostenere il progetto.

*Il Presidente
Francesco Manieri*

SEMPLICEMENTE “IMMORALE”: QUANDO È TROPPO, È TROPPO!

Giulio Albanese

Sessantadue persone detengono la stessa ricchezza della metà della popolazione mondiale. È quanto emerge da un rapporto pubblicato il 18 gennaio 2016 da Oxfam, in coincidenza con l'annuale World Economic Forum che si tiene questa settimana a Davos. Un dato che, secondo l'autorevole federazione



di 18 organizzazioni umanitarie e attiviste che si occupano di povertà, diritti umani e ingiustizie nel mondo, racconta da solo l'enorme disuguaglianza di reddito nel nostro pianeta e che vanifica la lotta alla povertà globale. Dobbiamo ammettere che questo è semplicemente “immorale”. Lo studio indica tra l'altro che la ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale – circa 3,6 miliardi di persone – è scesa del 41% (pari a mille miliardi di dollari) dal 2010 a oggi. Ma ciò non toglie nulla alla divaricazione della forbice tra chi ha molto e chi poco o nulla.

Lo scarto tra i super-ricchi e il resto della popolazione si è accresciuto in modo spettacolare negli ultimi 12 mesi. Ecco che allora la ricchezza delle 62 persone più ricche del pianeta è aumentata di oltre 500 miliardi di dollari, arrivando così ad un totale di 1.760 miliardi di dollari. Il primo della classe è Bill Gates, fondatore del colosso Microsoft, che ha accumulato 79,2 miliardi di dollari. Per carità, questo signore si lava la coscienza facendo il filantropo con la sua fondazione Bill & Melinda Gates, creata nel gennaio del 2000. Oggi è guidata da William H. Gates Sr. (padre di Bill Gates) e da Patty Stonesifer (ex membro della delegazione americana all'Onu), con un patrimonio di 43 miliardi di dollari ed è attiva nella ricerca medica, nella lotta all'Aids e alla malaria, nel miglioramento

delle condizioni di vita nei paesi in via di sviluppo e nell'educazione. Ma a cosa serve fare “beneficenza” in questo modo quando si è responsabili della più aberrante esclusione sociale dell'umanità?

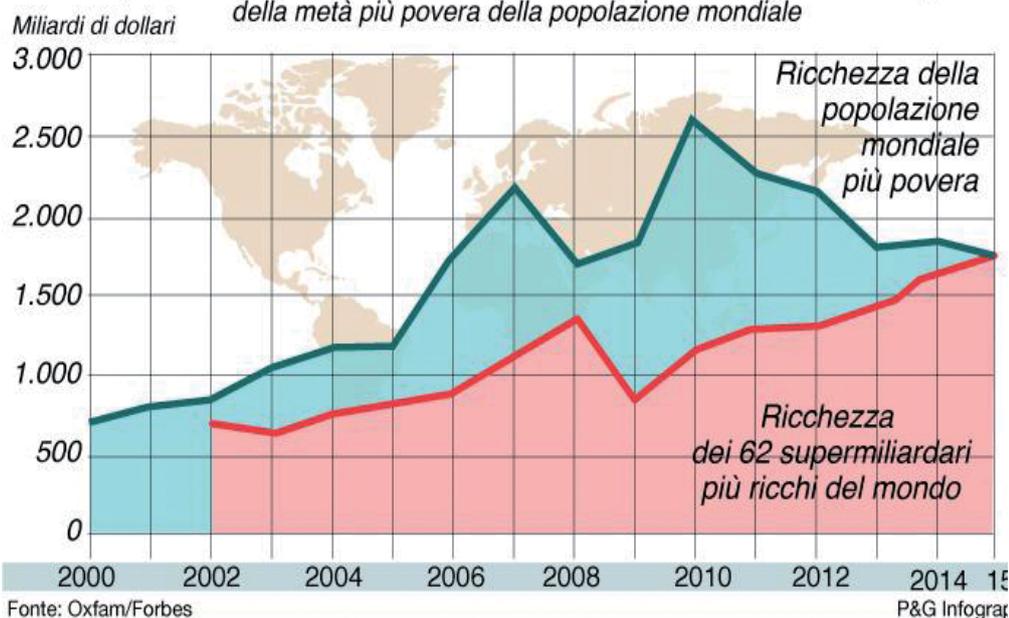
Anni fa, quando molti dei nostri missionari denunciavano i meccanismi di sfruttamento della globalizzazione selvaggia nelle periferie del mondo e la

finanziarizzazione indiscriminata dell'economia, erano spesso tacciati di terzomondismo populista. Ora però che la crisi è diventata planetaria e che le masse sono impoverite anche in alcuni Paesi della vecchia Europa, abbiamo, per così dire, sotto gli occhi l'insostenibilità politica e sociale di un modello di sviluppo che ha mostrato tutta la sua inadeguatezza.

Negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta, sembrava quasi fosse peccaminoso criticare un sistema che aveva generato in Occidente, dal punto di vista materiale, una condizione di benessere, espandendo la fascia del cosiddetto ceto medio.

IL DIVARIO TRA SUPER-RICCHI E POVERI

I 62 supermiliardari più ricchi del mondo hanno una ricchezza equivalente a quella della metà più povera della popolazione mondiale



Eppure, allora, anche in Italia, vi erano voci fuori dal coro che avevano il coraggio di stigmatizzare l'inganno. "Spinti dal nostro feticismo produttivo – scriveva in quegli anni un coraggioso teologo, il compianto padre Ernesto Balducci – noi stiamo avanzando in regioni spaventose, quelle del benessere vuoto di ogni valore". Ecco che allora, oggi, proprio facendo tesoro dell'esperienza traumatica dei poveri, nei bassifondi della Storia, siamo chiamati, con urgenza e temerarietà ad opporci al pensiero debole imposto dal materialismo pratico, definendo, con ingegno e fantasia, una cultura rispettosa della dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.

"La cultura della competizione [...] è condannata non solo dalla coscienza – ammoniva padre Ernesto – ma dall'istinto di sopravvivenza. I valori alternativi sono, non dico possibili, ma necessari". Del resto, perché la Storia, col suo carico di contraddizioni, riesca ad essere maestra di vita, pur passando nei resoconti della memoria in mani sempre diverse quante sono le generazioni, dovrebbe essere oggetto di un sano discernimento. Essa, infatti, continua ad essere la permanente narrazione di modelli di civilizzazione che, in fondo, hanno sempre generato una palese esclusione. Perché forse quella dei deboli e reietti d'ogni tempo è la storiaccia dei vinti, incapace d'includere nei suoi capitoli tutti i prota-

gonisti del copione. Sì, quasi vi fosse un disfaccimento per cui la periferia, ciò che è distante dal palazzo, non contasse per edificare i posterì nella perpetua memoria delle loro gesta negate. "Quando ci siamo svegliati – scrisse provocatoriamente don Lorenzo Milani – i poveri erano già partiti senza di noi!" È drammaticamente vero, non solo in riferimento al passato, ma anche al presente che c'appartiene. Ma queste anime dimenticate che hanno accettato l'esodo dell'emarginazione nello spazio e nel tempo, non solo costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, ma ci interpellano. D'altronde, il messaggio evangelico non legittima la rassegnazione. Pertanto, dobbiamo avere l'ardire di rimboccarci le maniche con umiltà, senza rimpiangere le cipolle d'Egitto come gli ebrei quando erano nel deserto. La tentazione, a questo punto, potrebbe essere la delega, secondo la logica dello scaricabarili. Che vi siano, cioè, ardimentosi missionari o volontari che dir si voglia, prodighi di benevolenze, pronti a rincorrerli sui sentieri di un'esistenza algida e vischiosa, fatta di paludi dove è facile affondare. Sì, quasi la salvezza delle anime fosse solo e unicamente affare loro. Papa Francesco, però, dall'alto del suo illuminato pensiero ci ammonisce, sapendo che, in fondo, un nuovo mondo è possibile con l'impegno di tutti. Perché tutti siamo missionari. □

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità

di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.



CONSOLARE GLI AFFLITTI

Chi sono gli afflitti? Quali afflizioni colpiscono oggi l'uomo? Quali le più dolorose? E dunque quali le più urgenti da consolare? Si piange per ciò che non si ha ancora o non si ha più, ovvero per ciò che si è perduto o che non si ha speranza di ottenere.

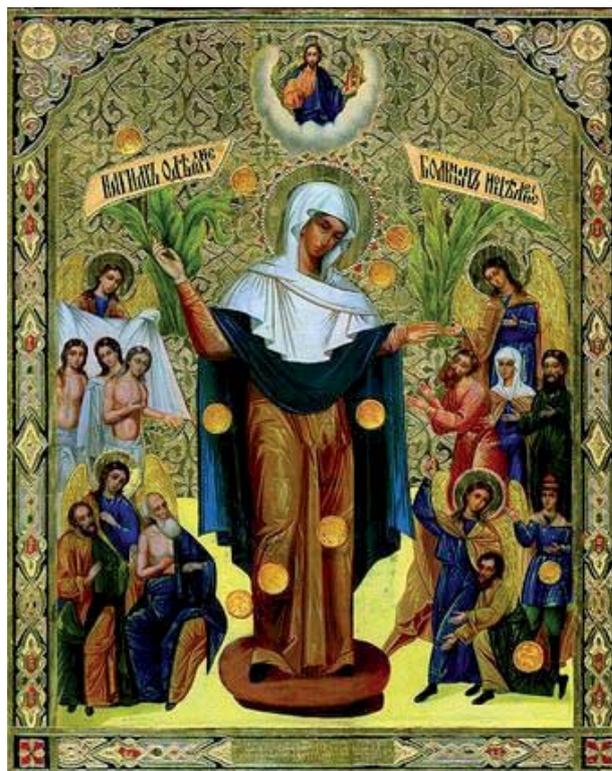
Di fatto ogni uomo è afflitto, nella condizione post peccatum. È dunque la nostalgia dell'originario bene perduto che affligge ogni uomo e perciò ogni autentica consolazione non può prescindere dal tentativo di restituire la certa speranza di una felicità ritrovabile. «A me sembra che si debbano ricondurre gli uomini alla speranza di trovare la verità» (Ep. 1,1), diceva sant'Agostino.

Forse mai come in questo tempo di dittatura del relativismo l'uomo – che è sempre e comunque “mendicante di significato e compimento” – è manchevole di senso e di prospettiva, e perciò afflitto. L'uso massiccio di farmaci ansiolitici – in tutto il mondo – ce ne fornisce un segnale attendibile e allarmante. La mancanza di beni, materiali e spirituali; la malattia e la sofferenza; il disorientamento e l'abbandono causano il nostro pianto.

Chi dunque lo può consolare? E che caratteristiche deve avere la consolazione per essere efficace? Gesù, prima di salire al Padre, ha promesso agli uomini il Consolatore perfetto, come è chiamato nella sequenza del Veni Sancte Spiritus: *Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium. In labore requies, in aestu temperies, in fletu solacium.*

Paraclito è il termine con cui san Giovanni nel suo vangelo indica lo Spirito Santo. Tratto dal linguaggio giuridico, l'equivalente latino è *advocatus*, letteralmente “chiamato vicino”, l'avvocato inteso come difensore e per estensione consolatore. Nei testi giuridici indica, in un processo, “colui che sta al lato dell'accusato” per difenderlo.

Anche a noi è dato di partecipare all'azione divina, quando ci mettiamo al fianco del prossimo, facendoci con le parole e gli atti concreti refrigerio per chi è arso nella passione ingovernabile, nel rimorso, nell'amor proprio ferito. Quando siamo rifugio per chi non sa dove appoggiare il dolore, o alleviamo la fatica del vivere quotidiano o quella straordinaria. Aiutare a ritrovare la calma nella tempesta



delle emozioni, e consentire l'uso della ragione, tante volte pone i problemi in altra luce e, se non li risolve, almeno corrobora la forza d'animo.

Ma è forse nel pianto condiviso che si ritrova la radice stessa della *con-solatio*: “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.” (Rm 12,15). Nei Vangeli ci viene descritto Gesù in lacrime tre volte: davanti alla tomba di Lazzaro, alla vista di Gerusalemme e nella preghiera che precede la Passione. Si tratta sempre di situazioni che gli ricordano la rovina dell'uomo causata dal peccato. Nella prima resuscita, nella seconda mette in guardia, nella terza sta per offrire se stesso come Redentore. E poi c'è un episodio che contrasta con il moderno efficientismo, anche di certe prospettive caritatevoli: “Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.” (Mc. 6,34) Moltiplicherà anche pane e pesci, subito dopo, ma non inizia dall'assistenzialismo, va al principio: da profeta annuncia il vero, da Re si mette al servizio dell'uomo, da Sacerdote santifica. E fa di noi un popolo di sacerdoti, di re e di profeti.

Un ultimo piccolo spunto: l'unica Misericordia, quella del Padre, suggerisce agli uomini le opere di misericordia perché fare il bene cura e guarisce non solo chi lo riceve ma anche chi lo fa.

Chiara Mantovani
Medico odontoiatra, bioeticista
Consigliere nazionale S&V



LA SCUOLA FRANCESCANA E LO STUDIO

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

La Lettera Apostolica “Alma parens” di Paolo VI, scritta il 14 luglio del 1966 in occasione del VII centenario della nascita di Giovanni Duns Scoto, la cui dottrina fu approvata in quell’occasione dal pontefice, allude a una fiorente scuola teologica dell’Ordine francescano, affermatasi nel tempo ed espressa dalla presenza di più di cinquanta maestri francescani: da S. Antonio da Padova (Doctor Evangelicus) a Scoto, vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo (Doctor Subtilis e Marianus). È un fatto che dal 1890 in poi l’attività dei centri di studi critici è stata rivolta a portare alla luce questi scritti dei maestri francescani in edizione critica, segno dell’alta



considerazione in cui era tenuta la Scuola francescana. I primi discepoli di S. Francesco, detti “spirituali” o “esperienziali”, in realtà non volevano saperne di dedicarsi allo studio teologico, ma, ponendo in primo piano il fare, ritenevano di essere fedeli allo spirito del Santo fondatore che afferma: “Un uomo è tanto sapiente quanto opera...” (FF 1651).

Tuttavia, nonostante le proteste, si sviluppò nel tempo una forte scuola teologica francescana, perché entrarono nell’Ordine uomini dottissimi di vocazione adulta, come Alessandro d’Hales e il suo discepolo S. Bonaventura (Doctor Seraphicus), Ruggero Bacone ed altri che coinvolsero le Università di Parigi e di Oxford nella visione francescana della vita.

Nella lettera scritta nel 1242 da S. Bonaventura a un “maestro innominato” di Parigi che voleva entrare nell’Ordine, ma dubitava della fedeltà dei frati a S. Francesco riguardo alla povertà, al lavoro e allo studio (per questo la lettera è intitolata “Epistula de tribus quaestionibus”), l’autore della lettera fa notare che bisogna distinguere, poiché vi è studio e studio. Vi è, infatti, uno studio conforme allo spirito evangelico e uno studio animato dalla “curiosità” mondana che ricerca la scienza per la scienza, il conoscere per il conoscere. Questo tipo di studio è rifiutato e “detestato” anche da S. Bonaventura perché non salva.

Nella lettera al maestro innominato il Dottore Serafico afferma anche che, poiché la Regola comanda ai frati di predicare, se i frati non vogliono “predicare favole, ma le parole divine che non possono conoscere se non si legge né si possono leggere se non si hanno degli scritti”, per attuare la perfezione richiesta dalla Regola debbono “avere libri e insieme predicare”. Non per nulla S. Francesco ha rispetto e venerazione verso i dottori della Sacra Scrittura, “purché, però, sull’esempio di Cristo di cui si legge non tanto che ha studiato, quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all’orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando

le hanno messe in pratica, le propongano agli altri” (FF 1188).

Se l’ideale francescano consiste nella professione pratica del Vangelo, a chi spetta maggiormente il compito di predicare il Vangelo se non a chi lo professa praticamente e lo serve? È dunque da disprezzare il frate vanaglorioso che aspira alle cattedre per avere prestigio, ma è da lodare il frate che assume l’ufficio di maestro per insegnare il Vangelo di Cristo.

Possiamo, perciò, affermare che lo studio teologico non deve rivestire per il francescano il carattere di una “curiosità scientifica”, ma deve assumere un ruolo sapienziale che prevede la pratica del Vangelo, cioè è finalizzato ad un’interiorità di

vita evangelica da realizzarsi nell’esistere e nell’annuncio agli altri.

Il fatto poi che i primi frati fossero illetterati non deve essere inteso, per S. Bonaventura, come un ostacolo ad entrare nell’Ordine, come pensava il maestro innominato della lettera citata, poiché anche la Chiesa cominciò con semplici pescatori e pervenne a dottori chiarissimi. Pertanto sia la Chiesa delle origini sia il movimento di rinnovamento cristiano nato dal pensiero profetico di S. Francesco, sono voluti da Cristo e non dalla prudenza degli uomini.

In questo modo S. Bonaventura afferma l’importanza della prassi sia per gli “esperienziali” sia per i “concettuali”, poiché anche a questi ultimi è richiesta la tensione tra pratica e teoria per testimoniare il Vangelo con lo studio.

Osservando il corso del pensiero francescano nella storia possiamo affermare che esso è cresciuto nella tensione dialettica tra questi due principi: “l’uomo sa in quanto opera” (esperienziali) e “l’uomo opera in quanto sa” (concettuali). Quando viene meno questa dialettica, il pensiero francescano decade e perde vita.

Riguardo a S. Francesco, la scelta “esperienziale” da lui compiuta ha il solo scopo di seguire la sua vocazione specifica che cresce nella “sterilità” feconda del suo rapporto con Dio, fatto di Quaresime, notti di veglia in preghiera, colloqui privati col Signore nelle grotte...

La celebre espressione biblica - “La ricca di figli è sfiorita, la sterile ha partorito sette volte” (1Sam 2,5) - per S. Francesco sta a indicare “il frate poverello che non ha nella Chiesa l’ufficio di generare figli. Costui nel giorno del Giudizio, partorerà molti figli, nel senso che in quel giorno, il Giudice ascriverà a sua gloria quelli che egli ora converte con le sue preghiere nascoste” (FF 1137).

Questa visione della sterilità presente in S. Francesco deve indurci a non banalizzare il suo cammino spirituale che tocca vette difficilmente raggiungibili ai più, segno di un’elezione particolare che fa dire al Santo: “Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna” (FF 1239). □

PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

Relazione di S.E. Mons. Mario Toso
2° Incontro Ciclo "Laudato si'" - Bologna, 21 febbraio 2016

Il Ciclo di Incontri "Laudato Si" – promosso dalle Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo e dalla Fraternità Frate Jacopa – iniziato in gennaio con la riflessione di Don Matteo Prodi (cf. Il Cantico on line n. 2/2016), ha tenuto il secondo appuntamento domenica 21 febbraio presso la Parrocchia di S. Rita con la relazione di S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza Modigliana, sul tema "Per una ecologia integrale". Ne pubblichiamo il testo di vivo interesse per quanti desiderano approfondire l'argomento. Il Ciclo si concluderà domenica 3 aprile presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo con la relazione "Dar corpo alla misericordia: per nuovi stili di vita" che sarà proposta dal Prof. Simone Morandini, docente di teologia della creazione.

Sono lieto di essere qui a presentare questa grande Enciclica, che è stata regalata al mondo cattolico certamente, ma anche al mondo intero.

Il Ministro Galletti prima dell'incontro di Parigi ha sottolineato una cosa a mio modo di vedere molto interessante: questa Enciclica nella discussione della questione ambientale dà un apporto tutto specifico che di solito nei grandi consessi internazionali non viene evidenziato. In tali ambiti ci si attiene in genere alle dimensioni statistiche, sociologiche, tecniche e ci si ferma su un piano di consenso generale il più possibile esteso; e in questa grande attività, che richiede sforzi non piccoli, non di rado si dimentica la dimensione antropologica ed etica dei problemi. Ora l'Enciclica ha questo grande apporto da offrire a tutti coloro che intendono interessarsi delle questioni ecologiche e ambientali, cioè un approccio di tipo etico antropologico.

Questa Enciclica – come dice il titolo della lezione di oggi – si caratterizza soprattutto per l'indicazione di un principio, una categoria fondamentale, che è l'ecologia integrale. Questo concetto deriva da una sintesi di saperi quale si può realizzare in un contesto di fede come quello cristiano. Il concetto di ecologia integrale non è un fungo che nasce all'improvviso: ha potenti radici, è collegato non solo ai contenuti razionali, ma anche ai contenuti di fede.

1. IL VANGELO DELLA CREAZIONE

Papa Francesco, dopo aver affermato che uno degli obiettivi di questo documento è quello di contribuire a formare un movimento ecologico globale, propone il capitolo "Il Vangelo della creazione", dove si evidenziano proprio i contenuti di fede.

Ci si può chiedere: ma questo non può costituire un ostacolo al dialogo? In realtà, non è così perché i contenuti di fede contengono dei ragionamenti fondati anche dal punto di vista razionale, delle verità che sono giustificabili anche da una semplice ragione umana, purché funzioni rettamente. L'Enciclica ha l'accortezza di distinguere ciò che è di fede, ciò che è teologico e ciò che è di ragione. La nostra fede, che contiene aspetti super-razionali, non nega gli aspetti razionali, non nega affatto ciò che si può raggiungere tramite l'uso della ragione. E questo lo troviamo nel Capitolo II.

Al n. 63 leggiamo "*Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio...*".

"*D'altra parte – continua il n. 64 –, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di*



S.E. Mons. Mario Toso.

fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede». Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni”.

Formiamo, dunque, un movimento ecologico dove sono coinvolti credenti e non credenti. I credenti dentro questo movimento globale non devono rinunciare alle convinzioni di fede, alla loro ispirazione cristiana, perché l'impegno di custodia e di coltivazione della casa comune appartiene alla loro fede.

2. UNA “VOCAZIONE” ALLA CURA DELLA CASA COMUNE

Occorre riflettere sul senso profondo di questa affermazione. È come dire che il credente battezzato, cresimato, possiede una *chiamata-vocazione* alla cura della casa comune, vivendo in Cristo che è venuto a redimere e a fare nuove tutte le cose, compreso il creato. Con la sua incarnazione, morte e risurrezione rinnova tutte le relazioni, comprese quelle con il creato.

Alla *vocazione* in Cristo alla cura della casa comune corrisponde una *missione*, perché ogni chiamata è per una missione. Noi siamo mandati nel movimento ecologico globale con una missione, e non solo nel movimento, ma nell'impegno quotidiano: la cura della casa comune – custodia e coltivazione – che implica anche sviluppo delle virtualità del creato. Dobbiamo essere convinti che proprio dalla nostra fede deriva l'impegno di essere *missionari del creato*.

Sto declinando l'affermazione che l'impegno per la casa comune appartiene alla nostra fede; sto sviscerando i contenuti e le implicanze che si trovano al n. 64, un numero molto importante per la pastorale e per l'educazione alla fede. Nella Chiesa, in alcune diocesi, questo è già tradotto in pratica. Nella Diocesi di Padova, ma anche in altre Diocesi, c'è addirittura una *Commissione per gli stili di vita*, che implica per l'appunto la coscientizzazione dei fedeli sulla vocazione-chiamata, sul compito missionario di curare l'ambiente, ossia di custodirlo e coltivarlo. Sono stato invitato presso l'Abbazia di Praglia a presen-

tare i contenuti dell'Enciclica. A conclusione si è conferito il mandato a 25 persone perché andassero nelle parrocchie a presentare i *contenuti essenziali* di questa Enciclica. Credo che altrettanto dovrebbe avvenire in tutte le diocesi.

3. ALLA CHIAMATA - MISSIONE CORRISPONDE L'IMPEGNO DI UNA CONVERSIONE

Se c'è una chiamata e una missione, a questo corrisponde l'impegno di una *conversione*. E che sia richiesta da questa Enciclica una conversione ecologica lo troviamo laddove nei primi numeri si afferma che esistono dei peccati contro la creazione, contro l'uomo che vive in un certo territorio e in un certo contesto. Pensate alla Terra dei Fuochi, a quello che è avvenuto e a quello che sta avvenendo, perché vi sono conseguenze deleterie che derivano dall'inquinamento sistematico che è stato fatto. Ed è documentato dalla scienza che chi abita in quelle terre ha una mortalità per tumore molto elevata. Lì non si è compiuto un peccato contro il creato e contro l'umanità? Non ci si deve forse confessare se si commettono questi peccati? Se si inquina pensando solo ai propri interessi e non pensando che si va a danneggiare un bene collettivo, quello dell'ambiente che deve essere sano, non si deve riconoscere di essere state egoisti, attenti solo al proprio portafoglio e non alla gente?

Nella mia Diocesi di Faenza in occasione del Giubileo ho sollecitato ad aggiornare anche i formulari delle confessioni. Non dobbiamo solo mettere l'elenco dei peccati tradizionali. Tra l'altro dobbiamo ricordare anche il peccato dell'aborto. Noi abbiamo una legge che liberalizza l'aborto. Molti giovani sono convinti che l'aborto non è più un peccato, per cui non sentono l'urgenza di confessarlo. Questo è tragico. Per dire come la coscienza cristiana, l'identità cristiana a cui fa riferimento il Papa, sono piuttosto confuse.

Introducono i lavori Don Sandro Laloli e Argia Passoni.



È anche importante tenere conto che il Papa, affrontando questo tema di grande attualità, in sostanza fa fare un passo in avanti alla Chiesa. Dopo questa Enciclica non si può più dire che la Chiesa è retrograda sulle questioni ambientali. Tutti hanno riconosciuto che è molto più avanti anche di quelli che da anni – come Legambiente – si dedicano con sacrificio alle questioni ambientali. E, soprattutto, per la specificità del suo approccio, che è prevalentemente teologico, antropologico, etico.

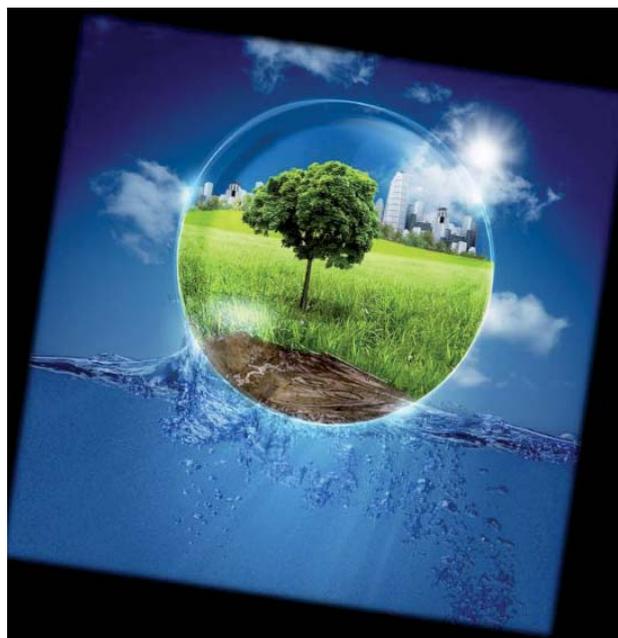
È, dunque, da sottolineare l'importanza di questo approccio e delle convinzioni di fede. Il Papa pone il riferimento alle convinzioni di fede nel II Capitolo perché vuole invitare a fare un discernimento ispirato al Vangelo, alla sapienza biblica. L'Enciclica è molto importante anche per il *metodo* che suggerisce, il metodo del discernimento, composto di vari momenti: “vedere, giudicare, agire, celebrare”. Tutti momenti collegati tra di loro. Proprio per questo il “vedere” non è solo sociologico, ma è anche teologico, filosofico, etico.

4. UN APPROCCIO ADEGUATO ALLA QUESTIONE AMBIENTALE

Riassumendo, il Capitolo II predispone alcuni elementi fondamentali per un approccio adeguato alla questione ambientale, una questione complessa richiedente l'apporto di più saperi. Domanda anche l'apporto della religione, oltre che dell'arte e delle scienze, tutte realtà importanti per offrire un senso umano più compiuto della vita e di una civiltà, ed anche della questione ecologica.

Quando si arriverà al Capitolo IV in cui si parla dell'*ecologia integrale* – ritenuto il capitolo più nuovo – dobbiamo tenere presente che le radici di quel concetto si trovano qui, nel Capitolo II, dove si parla del «Vangelo della creazione». I contenuti di fede consentono prima di tutto di avvicinare la questione ambientale non con un metodo astratto o con un *a priori* in testa o con preconcetti, ma andando a riconoscere quella che è la realtà: il creato è un dono fatto che non poniamo in essere noi e che riceviamo non solo come singoli, ma come umanità. È Dio che dona all'umanità, non solo a questa generazione, il creato come giardino in cui abitare e crescere. Il creato non è qualcosa che facciamo noi, ma che troviamo.

Questo dice che nel nostro approccio cognitivo dobbiamo riconoscere come è fatto il creato, non dobbiamo inventarci la «grammatica» in esso posta. Dobbiamo, piuttosto, cercare di «assediare» la realtà con il nostro pensiero per comprendere come è fatta in tutti i suoi aspetti, in tutta la sua complessità. In sostanza, nel secondo capitolo viene suggerito un *metodo di approccio* di tipo realistico. Il Papa, per conoscere la realtà, ci dice di avvalerci del *criterio della realtà*, non delle idee in primo luogo. In ultima analisi, il papa, richiamando le convinzioni di fede, ci suggerisce di calibrare un metodo di approccio che non mette camicie di forza alla realtà, bensì ne scandaglia meglio tutti i risvolti.



All'interno delle convinzioni della fede ci viene anche detto che l'uomo, che non deve essere padrone dispotico del creato, è posto nel giardino per curarlo, coltivarlo, custodirlo, avendo *preminenza* sulle altre creature. Questi contenuti di fede ci consentono di superare il biocentrismo e l'antropocentrismo, visioni che non dicono la verità sul rapporto uomo-creato. La considerazione della preminenza dell'uomo è molto importante perché ci consente di fondare ogni discorso *etico* circa l'ecologia integrale.

Se l'uomo equivallesse ad una pianta – biocentrismo – sarebbe come tutti gli altri esseri, non avrebbe libertà e responsabilità, sarebbe sprovvisto della capacità di ricercare il bene, il vero, e quindi non sarebbe capace di formulare un discorso etico. Tra le molte ecologie oggi in voga alcune eliminano la preminenza dell'uomo sulle altre creature, ma riducendo l'uomo ad un vegetale, ad un albero, o ad un animale, gli si toglie la sua specificità, quello di essere morale. Questo comporta l'annullamento di ogni discorso etico sull'ecologia. Ecco, dimostrata, ancora una volta, l'importanza delle convinzioni di fede espresse nel Capitolo II, ove si incontrano alcune premesse antropologiche, oltre che etiche e teologiche, del concetto di ecologia integrale. Nell'Enciclica tutti i capitoli si tengono insieme. Non possiamo leggerne uno senza tenere conto dell'altro.

5. ASPETTI PRATICI DELLA CHIAMATA ALLA CURA DELLA CASA COMUNE

Venendo agli aspetti pratici di questo capitolo, dove si dice che la vocazione-chiamata alla cura della casa comune fa parte della fede, dobbiamo pensare subito alle applicazioni nella catechesi oltre che nelle omelie e nei programmi scolastici.

Domanda: le sentiamo dire queste cose nelle omelie, dopo che è uscita l'Enciclica? I contenuti sin qui espressi vanno veicolati nella catechesi, il che vuol

dire che devono essere rivisti i programmi della catechesi, dell'educazione alla fede. Analogamente, non possiamo più trascurare queste questioni nelle nostre scuole cattoliche, nelle nostre Università. Anche perché, se non formiamo persone coscienti e responsabilizzate circa la loro vocazione e missionarietà con riferimento alla custodia e alla coltivazione del creato, diventiamo anche noi colpevoli, conniventi con chi distrugge il pianeta. E una volta distrutto, non ne abbiamo un altro di riserva. Dobbiamo, pertanto, muoverci ed organizzarci con slancio sul versante dell'*educazione ecologica*.

Dopo l'*Expo* di Milano e la sensibilizzazione su questi temi, dopo la Conferenza di Parigi, molti si sono allarmati e hanno detto "ormai siamo troppo in ritardo". Si sono disperati. L'Enciclica di papa Francesco è meno pessimista, pur non tacendo la gravità della situazione. Presentando le cose da un punto di vista di una ragione retta e della fede, fa capire che l'uomo, pur sbagliando, rimane sempre capace di vero, di bene, di bello. Proprio facendo leva su questa capacità, che è intrinseca in ogni uomo, in ogni donna, si può risalire la china. Se stiamo cadendo dobbiamo uscire dal precipizio facendo leva sulla capacità nativa dell'uomo di conoscere la verità, il bene e di farlo, grazie alla comunione con Dio.

Sull'aspetto dell'educazione si ritornerà parlando di uno dei capitoli finali dove, fra l'altro, si insiste anche sulla spiritualità. Noi, forse, vorremmo formare nuovi missionari del creato senza educarli, senza formarli spiritualmente. Per formare delle persone che diventino protagoniste della cura e della coltivazione della casa comune, bisogna usare, invece, tutte le leve, compresa quella pedagogica.

6. ECOLOGIA INTEGRALE, UN PRIMO PRINCIPIO MORALE NELL'AMBITO ECOLOGICO

Uno degli aspetti specifici di questa Enciclica è il capitolo che parla dell'ecologia integrale, ossia il capitolo IV. Non posso fermarmi su di esso per ragioni di tempo, ma nemmeno sul capitolo che lo precede, dove si parla delle radici della crisi ecologica, ossia delle cause *umane* di essa. La crisi ecologica non dipende solo dai cambiamenti climatici, ma ultimamente anche da comportamenti sbagliati dell'uomo che contribuiscono a provocare tali cambiamenti. Nel capitolo III si attribuisce la crisi all'antropocentrismo moderno, al quale si lega un neoliberismo libertario. L'uomo si crede il creatore, colui che decide ultimamente ciò che è vero e ciò che è bene. L'Enciclica invita a superare l'idea che la tecnica e i mercati da soli siano

in grado di risolvere i problemi della fame e della miseria. Per risolverli occorre, invece, cambiare antropocentrismo. Occorre abbracciare un antropocentrismo aperto alla trascendenza, che non chiude l'uomo in se stesso, che non assolutizza il punto di vista dei singoli, la loro libertà, la ragione tecnica. Occorre superare la nuova ideologia che trasforma la tecnica in tecnocrazia.

Lascio a voi la lettura dei due capitoli citati. A questo proposito rimando al testo che è stato messo a disposizione "*Laudato si'... sulla cura della casa comune*" (AA.VV, Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, 2015) dove potrete trovare un mio intervento che ricalca i contenuti che vi sto esponendo. Secondo Papa Francesco se non possediamo l'idea di un'ecologia integrale, se non abbiamo il principio dell'ecologia integrale, non possiamo neanche fare bene l'analisi della situazione né possiamo trovare soluzioni commisurate alla crisi. Questa categoria di ecologia integrale io la definirei il *primo principio morale nell'ambito ecologico*. Il primo principio morale in assoluto è il compimento umano in Dio. L'ecologia integrale è una specificazione di questo compimento umano in Dio, con riferimento al nostro rapporto con l'ambiente. Quando noi parliamo di principi – il bene comune, solidarietà, sussidiarietà – ci mettiamo a scrutare il cielo e gli astri come se li trovassimo nell'iperuranio di Platone. I principi sono *nella* realtà, nell'esistenza, nel nostro essere concreto. Essi *strutturano* l'esistenza, il nostro essere. Non dobbiamo, quindi, cercarli guardando il cielo. Questi principi dobbiamo cercarli conoscendo chi siamo, cosa facciamo, aiutati dalla tradizione etica, oltre che teologica e dalla fede. È detto chiarissimamente nell'Enciclica: questo concetto non è astratto. Non è dedotto da un *a priori* o da precondizioni ideologiche. È ricavato dall'analisi della realtà, dove tutto è interconnesso, è interdipendente – minerali, vegetali, animali. Come i diversi componenti del pianeta sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non riusciremo mai a comprendere appieno.



Il saluto di Don Remo Borgatti, coordinatore della Zona Pastorale Fossolo.

7. L'ECOLOGIA INTEGRALE RICHIEDE UNA SINTESI DEI SAPERI

Quale è la conseguenza del principio dell'ecologia integrale dal punto di vista della conoscenza e del metodo di analisi? Esso tiene unite l'ecologia ambientale e l'ecologia umana. Ciò postula che nell'indagine e nel giudizio sulla crisi ecologica le due ecologie siano tenute insieme. Detto altrimenti, l'analisi della crisi ambientale deve essere integrale, ossia deve andare di pari passo con l'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, culturali, urbani,

rurali. Analogamente, le soluzioni che si debbono cercare dovranno essere *integrati*, ovvero tali da considerare l'interazione dei sistemi naturali tra di loro e con i sistemi sociali.

Il concetto di ecologia integrale richiede un approccio integrale con l'apporto di tutte le scienze e la considerazione di tutti gli aspetti. Ecologia integrale vuole dire che non si risolve la questione ambientale se non si risolve il problema dell'educazione dell'uomo, se non si ha a disposizione un uomo «buono». Buono non è solo colui che conosce il bene, ma colui che lo fa. Solo se vi sono persone educate, rette (questo vuole dire «buono»: ossia una persona che pratica le virtù, non solo che si appella all'etica dei valori), solo allora si può pensare di poter risolvere la questione ambientale. Per superare certi aspetti problematici, si fa riferimento all'etica dei valori. Questo è molto importante, ma non basta. Occorre che l'etica dei valori fiorisca in etica delle virtù, in atteggiamenti fermi e perseveranti di scegliere, di volere il bene e di conseguirlo.

Lo stesso dicasi per l'educazione all'ecologia integrale. Nel Capitolo finale, dove si parla di educazione all'ecologia e di cittadinanza ecologica, si dice che tra i suoi contenuti c'è anche l'educazione alle virtù. Non si può educare solo indicando i beni-valori, quali l'acqua potabile, il clima, l'energia sostenibile. Bisogna educare ad atteggiamenti costanti, stabili, di impegno nei confronti dei beni-valori, sino a conseguirli. Noi dobbiamo fare riferimento a valori veri, fondati oggettivamente, che debbono essere condivisi e, poi, perseguiti, collaborando con tutti coloro che sono disposti a farlo.

Voi comprendete, allora, che il concetto di ecologia integrale richiede un approccio integrale. Questa ecologia richiede in sostanza una complessità di analisi, di sguardi, di giudizi, di scelte, di condotte.

Marzo

UN NUOVO LIBRO DI FRATE JACOPA



Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di:

S.E. MONS. MARIO TOSO

(Vescovo di Faenza Modigliana),

“Laudato si’... sulla cura della casa comune”

LUCIA BALDO

(Equipe Formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa),

“Il Cantico delle creature di San Francesco”

SIMONE MORANDINI

(Teologia della creazione),

“Abitare la terra nel segno della benedizione e della lode”

MARCELLA MORANDINI

(Segretario generale Fondazione Dolomiti Unesco),

“Le comunità locali e la gestione di un patrimonio dell'umanità”

MAURO GILMOZZI

(Assessore all'Ambiente Provincia di Trento),

“Politiche ambientali legate al territorio”

MARIA BOSIN

(Sindaco di Predazzo),

“La cura della casa comune”

ROSARIO LEMBO

(Presidente Comitato It. Contratto Mondiale sull'acqua),

“Il diritto all'acqua per tutti: un debito sociale e ambientale”

P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM

(Teologia morale),

“Nuovi stili di vita: percorsi di misericordia”

Il libro raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa sulle Dolomiti nell'agosto 2015. Il tema - “**Laudato si’**. Sulla cura della casa comune. Custodire la terra, coltivare l'umano” - è stato analizzato da autorevoli esperti a partire dall'esame dell'Enciclica di Papa Francesco sull'ambiente.

A fronte del quadro inquietante della terra, sempre più agitata da una crisi antropologica ed etica, oltre che ambientale, emerge un'interpellanza profonda al cambiamento, che richiede da parte di tutti un impegno sistematico ed urgente, innanzitutto sul versante dell'ecologia umana per porre relazioni con Dio, con gli uomini e con la natura, improntate allo spirito di fraternità universale e cosmica, ed approdare, sulla base di una ecologia integrale, ad un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo.

“Laudato si’” rimanda all'esemplarità di S. Francesco, per vivere il presente restituendo al nostro pianeta, così oltraggiato, quel volto che il Creatore gli aveva dato secondo un progetto di pace e bellezza. Perseguire stili di vita improntati ad una cittadinanza attiva e responsabile, segno di una conversione personale e comunitaria, è nostro compito.

Il volume, che presenta importanti chiavi di lettura della Enciclica “Laudato Si’” per la riflessione personale e percorsi comunitari, può essere richiesto direttamente a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. ISBN 9788894104721 - Pagg. 160, prezzo € 13,00.

Il Capitolo si ferma, poi, sugli *elementi essenziali* dell'ecologia integrale nelle sue varie dimensioni interiori e sociali.

La sua integralità include, secondo Papa Francesco, la dimensione ambientale, economica, sociale, culturale, spazi di vita pubblica urbana e rurale, e ha come sua base il bene comune, oltre che il bene e il valore della giustizia. Collegato al bene comune è il concetto di giustizia sociale, che deve regolare non solo i rapporti tra noi di questa generazione ma anche con le generazioni future. Il concetto di ecologia integrale ci rimanda alla coltivazione – attraverso le virtù – di un bene collettivo che ci vede tutti solidali, interdipendenti, noi di oggi con le generazioni future. Il creato è donato da Dio non a uno solo, non a pochi, ma a tutti, a tutte le generazioni. Il creato non è proprietà di nessuno: è un bene affidato in amministrazione, perché serva non solo al mio bene, ma anche al bene degli altri. È questo il principio della destinazione universale dei beni. Ciò riguarda la giustizia. Questa si fonda sulla considerazione del bene, nel nostro caso del bene che è il creato, bene di tutti. Tutti devono averne accesso. Tutti devono poterne usare per la loro crescita, per la loro dignità.

Quando si parla di ecologia integrale, quando si vedono le interdipendenze tra ecologia ambientale ed ecologia umana, ci rendiamo conto che non basta solo una scienza o le scienze relative allo studio della questione ambientale. Siccome l'ecologia ambientale la puoi risolvere con l'ausilio dell'ecologia umana, ci vogliono tutte le scienze che contribuiscono a realizzare l'ecologia umana. Il concetto di ecologia integrale richiede una sintesi dei saperi, una sintesi cul-

turale, non bastano le conoscenze scientifiche, economiche, tecniche, politiche. Ci vogliono anche le scienze teologiche, antropologiche ed etiche.

Il Papa, come già detto, desidera offrire un metodo di approccio alla questione. Di per sé è più importante il metodo di tutto il resto, perché se tu sei in possesso di questo metodo, allora si che riesci ad analizzare bene i problemi, a giudicarli e ad offrire delle soluzioni più adeguate. Il metodo di cui qui si parla si chiama anche discernimento. È composto di vari momenti: “vedere, giudicare, agire”. Il Papa aggiunge ad essi il “celebrare”, perché tutto ciò che noi facciamo deve essere poi portato a livello di condivisione della nostra vita con quella di Cristo nel momento della sua morte e resurrezione, nella Celebrazione Eucaristica.

In sostanza, il Papa ci ha portato a considerare vari aspetti della questione ecologica e nel contempo ci ha indicato gli strumenti per affrontarla e risolverla. Mancando gli strumenti di analisi, di giudicazione e di soluzione, si è impegnato ad enuclearli, ad elaborarli. Il concetto di ecologia integrale non era a disposizione. Ebbene, lo ha evidenziato nel Capitolo IV, con l'aiuto degli esperti. In tal modo, ha fornito una «cassetta degli attrezzi» con tutti gli arnesi necessari.

C'è un momento di analisi, di giudicazione e un momento di soluzione dei problemi e di offerta di orientamenti pratici, si è detto. Veniamo, allora, a quest'ultimo.

8. LE AZIONI: A LIVELLO INTERNAZIONALE, NAZIONALE, DEI PROCESSI POLITICI E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Verso la fase finale dell'Enciclica abbiamo tutta una parte dedicata agli orientamenti pratici, all'azione. Dopo aver visto com'è la situazione, dopo aver detto che per leggere questa situazione dobbiamo essere ben attrezzati e avere a disposizione gli strumenti necessari, dopo aver detto che non possiamo dimenticare i contenuti della fede, e non possiamo procedere se non teniamo conto del concetto di ecologia integrale, il pontefice offre alcuni *orientamenti pratici*. Comincia a parlare di ciò che dobbiamo fare a livello internazionale, a livello nazionale, a livello dei processi politici e a livello della società civile.

Il Papa incomincia con il piano internazionale. Noi, afferma il pontefice, dovremmo avere, innanzitutto, una visione globale. E, poi, bisogna costruire un consenso globale. I grandi della terra dovrebbero, inoltre, stringere degli accordi efficaci, che non siano solo platonici, teorici. Ci dovrebbe anche essere chi possa controllare, verificare l'attuazione delle convenzioni. Questo deve essere fatto, in particolare, con l'aiuto di una *governance* internazionale, sovranazionale, composta da istituzioni internazionali forti e più efficacemente organizzate di quelle attualmente in essere.

In sostanza, Papa Francesco fa appello a ciò che talvolta il mondo cattolico vede come un orrore. Fa appello alla categoria dell'*autorità politica mondiale*, una categoria che non è nuova per la Dottrina



Le Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo
La Fraternalità Franciscana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO
A UN CICLO DI INCONTRI
SULL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO
LAUDATO SI'

Domenica 17 gennaio 2016 - ore 16,00

Sala Polivalente Parrocchia Corpus Domini - Via Enriquez, 56 - Bologna
Introduzione all'Enciclica. Alcune piste di impegno

Rel. Don Matteo Prodi

Docente di morale sociale, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Domenica 21 febbraio 2016 - ore 16,00

Sala S. Agostino - Parrocchia S. Rita - Via Massarenti, 418 - Bologna

Per una ecologia integrale

Rel. S.E. Mons. Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Domenica 3 aprile 2016 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

Dare corpo alla misericordia: per nuovi stili di vita

Rel. Prof. Simone Morandini

Docente di teologia della creazione, Facoltà Teologica del Triveneto e Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia



Sociale, e si trova già in Pio XII. È ben evidenziata nella *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

Il Papa ribadisce qui la necessità di una autorità politica mondiale che non deve essere un superpotere, un Leviatano, il mostro marino che mangia tutti i pesci più piccoli. L'autorità politica mondiale non deve essere dispotica, annullante l'autonomia delle autorità statali, ma una autorità che nasce *dal basso* attraverso un processo democratico e non deve essere imposta. L'autorità politica mondiale, con la sua attività, è chiamata a garantire le condizioni perché tutti gli Stati, tutti i popoli, tutte le società civili, possano fiorire e raggiungere il bene comune corrispettivo.

Il Papa insiste, poi, sulle *politiche nazionali e locali*. Rispetto alla soluzione di una crisi ecologica globale planetaria, non si possono trascurare le funzioni improrogabili di ogni Stato. Nonostante gli Stati oggi abbiano una sovranità ridimensionata perché ci sono mercati sovranazionali, perché sorgono gruppi di Stati che si collegano tra di loro, non devono mancare le politiche nazionali.

Gli Stati nazionali hanno compiti ben precisi: devono fare le politiche relative alla salvaguardia del creato, devono coordinare, vigilare, sanzionare all'interno del proprio territorio. E se non lo fanno? Su che cosa bisogna fare leva? Sulla società civile, perché l'ultimo responsabile non è lo Stato. L'ultimo responsabile nei confronti del bene collettivo che è l'ambiente è la società civile, che ha il primato sulla politica dello Stato. La società ordina e costruisce il proprio divenire attraverso uno Stato di diritto. Non si dimentichi che è cresciuta poi tutta una giurisprudenza sulla riduzione degli effetti inquinanti. Si deve vigilare attraverso la società affinché la politica non sia asservita al profitto, ad una crescita a breve, a risultati immediati.

Dice Papa Francesco: una volta che siano falliti i programmi dei piani alti (internazionale e nazionale), la differenza la fa la società civile, per cui "la società civile ha il dovere di organizzare la pressione della popolazione. La società civile, prima responsabile della salvaguardia dell'ambiente, deve obbligare governanti e governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi". In sostanza, Papa Francesco vuole anche in riferimento a questa questione una *democrazia dal basso* attraverso un popolo attivo, non succube delle direttive di Stati che obbediscono a lobby finanziarie. Compete alle società di organizzarsi, come è avvenuto con il Referendum sull'acqua. Occorre una cittadinanza attiva.

Dopo quanto detto, il pontefice offre una serie di indicazioni per una *politica ecologica*. Oltre all'in-

vito a modificare le abitudini, troviamo l'indicazione di sviluppare una economia di gestione dei rifiuti e del loro riciclaggio, ossia una economia circolare. Basterebbe anche solo questo cenno per dire "facciamo un convegno sull'economia circolare". Tralasciamo quanto il papa suggerisce sui processi decisionali, sulla riforma del sistema finanziario. Basti sottolineare che se noi non desideriamo avere imprese multinazionali che anziché rispettare l'ambiente, lo depredano, per guadagnare il più possibile e assolutizzando il profitto, bisogna riformare profondamente l'attuale sistema finanziario che è comandato da un capitalismo finanziario che assolutizza il profitto a brevissimo termine. Papa Francesco usa parole molto dure, che rileggiamo mentre stiamo vivendo in Italia il fallimento di alcune banche.



Leggiamo al n. 189 "Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva.

In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via”.

In breve: se non si procede alla riforma dell'attuale sistema finanziario non solo non riusciremo a tenere viva l'economia reale e ad avere una reale crescita, ma continueremo anche a danneggiare e a distruggere l'ambiente.

9. FONDAMENTALE L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA ECOLOGICA

Se fallisce l'azione sui vari piani (internazionale e nazionale), l'ultima istanza qual è? È la società civile, abbiamo risposto. Ma anche la società civile, purtroppo, alle volte può fallire, può non avere una coscienza viva, può non essere organizzata. L'ultima spiaggia che rimane, allora, è l'educazione. Perché? Perché, se anche con il livello politico si riesce a varare una ben fatta, che vieta la depredazione delle foreste (come in Brasile), e le persone non la osservano, è come se la legge non fosse stata promulgata. È evidente che ci devono essere persone rette, educate al senso del bene comune. Bisogna avere persone, imprenditori, soggetti sociali con una coscienza ben formata. L'educazione alla cittadinanza ecologica è imprescindibile. Nelle nostre istituzioni incominciamo a parlare di cittadinanza ecologica e di tutto ciò che comporta questa espressione? Che cosa stiamo facendo?

Il Papa dice che obiettivo dell'educazione è quello di formare ad una cittadinanza ecologica, a solide virtù, a tutta una serie di *piccole azioni quotidiane*. Ed è questa la sua risposta a chi dice che ci può essere la disperazione. Non deve venire meno la speranza. Si può reagire alla situazione, a problemi più grandi di noi, con piccole azioni quotidiane che sommate possono incidere e ci restituiscono innanzitutto il senso della nostra dignità.

Leggiamo ai nn 211-212: *“È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. ... Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisi-*

bilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.”

Ma chiediamoci: i nostri giovani sono in grado di fare questo? Alcuni sono più sensibili di noi, ma purtroppo, vivendo in un contesto materialistico e consumistico, praticamente vanificano la loro attenzione e non riescono ad essere conseguenti. C'è bisogno di educazione. È così che potremo far sì che anche le leggi possano essere osservate e non rimangano lettera morta.

Grazie per la vostra attenzione.

Trascrizione dalla viva voce



Protocollo Internazionale per il diritto all'Acqua

Per sollecitare la comunità internazionale a definire *norme giuridicamente vincolanti* sul diritto all'acqua, a concretizzazione della risoluzione dell'ONU del 2010, il Contratto mondiale dell'acqua ha redatto la proposta di un **“Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti economici sociali e culturali” (PIDESC)** che definisce le modalità per rendere concreto il **“Diritto umano all'acqua e ai servizi igienici”**. L'urgenza di sancire il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base, attraverso uno strumento di diritto internazionale, cogente per gli Stati, è oggi una priorità in funzione dei processi di globalizzazione che tendono a trasformare l'acqua in una *commodity* e a ridurre la sovranità degli Stati e la cogenza delle legislazioni nazionali, anche di rango costituzionale, a difesa dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione dell'Onu.

Per ottenere l'adesione alla proposta del Protocollo di un gruppo di Stati e l'avvio di una fase negoziale presso il Consiglio dei Diritti Umani, è necessario una mobilitazione internazionale da parte di cittadini, ONG, Movimenti sociali, nei confronti dei rispettivi Governi.

Per questo è stata lanciata la Campagna internazionale **“WaterHumanrighttreaty”** ed è stato attivato il sito www.waterhumanrighttreaty.org, che illustra le modalità di adesione e sostegno alla Campagna. È possibile approfondire i contenuti del Protocollo e della Campagna attraverso i documenti reperibili sul sito www.contrattoacqua.it.

La Cooperativa Frate Jacopa, condividendo il presente appello, ha aderito al Comitato di Sostegno e invita ad aderire a livello personale utilizzando il modulo **Subscribe, sul sito della Campagna. Con un gesto semplice puoi contribuire a celebrare la Giornata Mondiale dell'Acqua!**

L'USO SOSTENIBILE DELL'ACQUA PUÒ DIMEZZARE LA FAME NEL MONDO

Verso la Giornata Mondiale dell'Acqua

Gli esperti del "Potsdam Institute for Climate Impact Research" hanno valutato le possibilità del mondo di produrre più cibo con la stessa quantità di acqua (Rinnovabili.it).

Entro la metà del secolo, se le zone aride si dotassero di sistemi più efficienti di gestione dell'acquain agricoltura, la produzione potrebbe aumentare del 40%.

Una migliore gestione dell'acqua nel settore dell'agricoltura potrebbe ridurre sensibilmente il gap alimentare globale. Ne sono convinti gli scienziati dell'Istituto di Potsdam per la ricerca sugli impatti del clima. Per la prima volta, gli esperti hanno valutato le possibilità del mondo di produrre più cibo con la stessa quantità di acqua. I risultati sono sorprendenti: la produzione potrebbe aumentare del 40% semplicemente ottimizzando l'uso dell'acqua piovana e metodi di irrigazione efficienti. Questa cifra rappresenta la metà di quel che serve, secondo l'ONU, per sradicare la fame nel mondo entro la metà del secolo.

Riformulando, basterebbe irrigare meglio le coltivazioni per risolvere il 50% di un immenso e annoso problema. Gli effetti negativi della siccità, infatti, sono acuiti dai cambiamenti climatici che caricano questo tipo di fenomeni di una forza deva-

stante in alcune regioni del mondo. In particolare nell'Africa meridionale, di recente oggetto di un appello del World Food Programme sui rischi di carestie per 50 milioni di persone.

Stando agli esperti, investire nella gestione idrica può dare una grossa mano anche nell'ottica di una crescita della popolazione globale.

«L'uso intelligente dell'acqua può incrementare la produzione agricola – sostiene l'autore dello studio, Jonas Jagermeyr – È un approccio ampiamente sottovalutato per ridurre la malnutrizione e aumentare la resilienza al clima».

L'incremento delle rese agricole riguarderebbe proprio quelle regioni in cui l'acqua scarseggia: la Cina, l'Australia, la parte occidentale degli Stati Uniti, il Messico e l'Africa meridionale. Le soluzioni per un efficientamento della gestione vanno dalla raccolta della pioggia in apposite cisterne alla pacciamatura (copertura del terreno con plastica o scarti agricoli per conservarne l'umidità), fino all'irrigazione a goccia. La raccolta dell'acqua piovana, ad esempio, è praticata nel Sahel africano ma non nelle regioni aride dell'Asia o del Nord America.

Per dare corpo a queste necessità, tuttavia, lo scoglio più grande è quello politico: l'Istituto di Potsdam spiega che i governi locali dovrebbero varare una serie di nuove regolamentazioni e creare programmi di microcredito per gli agricoltori delle comunità più a rischio. □



ECOLOGIA

Per la cura della casa comune

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

Il 4 marzo u.s. per le classi terze della Scuola Media "Istituto Fanelli" di Ostia, per iniziativa della Parrocchia di Sant'Aurea e con la collaborazione di Patrizia Ducato (FFFJ) responsabile del settore giovani, ha avuto luogo una tappa delle Missioni al Popolo con la Giornata dedicata ai giovani. Sono intervenuti Mons. Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma, sul senso della responsabilità nella crescita, e Lucia Baldo della Equipe formativa della Fraternità Frate Jacopa. Riportiamo una sintesi della relazione di quest'ultima sull'ecologia interpretata alla luce della Laudato si'.

“Ecologia” è una parola oggi molto in voga, ma non è sempre stato così. La prima volta che venne introdotta nel linguaggio fu nel 1866 grazie al biologo tedesco Heckel. In Italia è stata diffusa specialmente per merito del grande biologo Girolamo Azzi intorno all'anno 1930. Quindi è un termine abbastanza recente, nato dal mondo biologico di cui all'inizio indicava una branca che studiava il rapporto tra gli organismi viventi e l'ambiente circostante, mentre l'uomo rimaneva un osservatore esterno, apparentemente non coinvolto nell'indagine. Ma negli ultimi tempi, per l'effetto serra provocato dai gas inquinanti (metano, ossido d'azoto, anidride carbonica, gas di teflon...) emessi a causa del traffico, dell'industria, dell'agricoltura industriale, del riscaldamento, del permafrost in via di scioglimento... la parola “ecologia” ha assunto un'importanza fondamentale, poiché tutti ci sentiamo minacciati dai cambiamenti climatici che stanno innalzando sensibilmente le temperature. Per fortuna la conferenza di Parigi del dicembre 2015 ha aperto alcuni spiragli che, se saranno confermati, fanno sperare per il futuro.

La parola “**ecologia**” deriva dal greco e significa “**casa**” (oikos) e “**discorso, attenzione**” (logos). L'accostamento dell'ambiente alla casa, suggerito dall'etimologia della parola, fa pensare a un rapporto di **cura**, di **custodia**, di **protezione** nei confronti del mondo animale, vegetale e umano che ci cir-

conda e da cui dipende la nostra stessa sopravvivenza. La parola “casa” fa pensare anche alla famiglia che si fonda su valori come il **rispetto**, la **gratuità**, la **solidarietà**, la **reciprocità**. Dalla casa domestica abitata dalla famiglia, si passa, senza soluzione di continuità, alla **casa comune** abitata dalla famiglia umana che popola la terra.

All'interno della famiglia umana le relazioni non devono essere mercificate e il profitto, pur necessario per promuovere il commercio come luogo di incontro, di scambi e di confronto tra le diverse culture, non deve essere massimizzato come lo è quello prodotto dal capitale in cui i bisogni dei singoli lasciano spazio all'avidità e al consumismo di pochi che distruggono l'ambiente e le vite di chi lo popola.

Per esempio nel villaggio di Plachimada nel Kerala, una regione a sud dell'India, nel marzo 2000 lo stabilimento della Coca-Cola era stato incaricato di produrre 1224000 bottiglie di bevande al giorno. Il consiglio del villaggio locale aveva rilasciato un permesso con riserva che autorizzava l'installazione di un impianto a motore per attingere acqua alla falda acquifera sotterranea. Tuttavia la Coca-Cola prese a estrarre un milione e mezzo di litri di acqua potabile al giorno. Il livello della falda acquifera cominciò a calare, passando da 45 a 150 metri di profondità. Gli indigeni e i contadini denunciarono l'indiscriminata installazione di un gran numero di pozzi per l'estrazione dell'acqua, che mettevano a repentaglio le riserve e il fabbisogno idrico quotidiano con gravi danni per la coltivazione dei campi. Anche le sorgenti d'acqua



potabile, i corsi d'acqua, i bacini e le cisterne della zona restarono coinvolti. Ma la Coca-Cola riuscì anche a inquinare quello che non era riuscita a sottrarre. Durante la stagione delle piogge, i rifiuti che la società aveva abbandonato di fronte allo stabilimento si dispersero contaminando le risaie, i canali di irrigazione, i pozzi. L'acqua in una regione in cui era sempre stata abbondante, non era più potabile. Allora le donne decisero di presidiare i cancelli dello stabilimento. Il loro movimento ottenne un interesse internazionale per il sostegno dato loro da attivisti come Vandana Shiva. Il consiglio locale fece causa alla società. Il 17 febbraio 2004 il governo del Kerala messo alle strette dalla protesta popolare e dalla siccità, dispose la chiusura dello stabilimento. In tutta l'India si diffuse la campagna "Coca-Cola e Pepsi fuori dall'India" e centinaia di scuole e di università si dichiararono "Coke-Pepsi immuni".

La condizione di vita dei contadini è peggiorata ovunque a causa della globalizzazione.

L'imposizione dei semi sterili prodotti dalla Monsanto e imposti anche in Europa, ha messo in gravi difficoltà soprattutto i contadini più poveri che non possono permettersi di comprare questi semi, lanciati in fretta sul mercato e spesso senza una debita sperimentazione, in sostituzione di

quelli che gratuitamente per millenni avevano garantito il raccolto per la stagione successiva. I nuovi semi resi sterili volutamente perché non possano essere riutilizzati, richiedono l'uso massiccio di pesticidi che avvelenano l'aria e il suolo, favoriscono l'instabilità del clima e assorbono una quantità d'acqua dalle cinque alle dieci volte superiore rispetto a quella delle coltivazioni organiche. Inoltre l'agricoltura industriale produce una tendenza alla monocoltura che distrugge la **biodiversità**, ovvero la specificità dei metodi di coltivazione che si sviluppano nelle diverse zone e che privilegiano le specie che meglio si adattano alle caratteristiche dell'ambiente. Invece la monocoltura dell'agricoltura industriale seleziona le qualità di riso o di grano rispondenti alle richieste del mercato che, però, sono più facilmente attaccabili dalle malattie delle piante procurate dai parassiti.

Per ovviare a questo problema causato dalla tecnica, si è fatto ricorso al tecnicismo (ricorrere alla tecnica per far fronte ai danni da essa provocati), per esempio inserendo nella pianta di mais un gene in grado di produrre tossine che uccidono i parassiti delle piante, anche se in percentuali molto basse. Queste tossine colpiscono anche le api che si trovano nella zona disintegrandone la



DECALOGO

Per la cura della casa comune

1. Abituati a consumare meno perché il mondo viva di più
2. Evita gli sprechi alimentari e impara a non scartare ciò che può essere riutilizzato e riciclato
3. Impegnati a risparmiare l'acqua perché possa essere un bene fruibile da tutti
4. Non spargere rifiuti a caso, ma introducili negli appositi contenitori, in modo differenziato
5. Adotta un linguaggio e un comportamento rispettoso e cortese verso tutti e aiuta in particolare i tuoi compagni che si trovano in difficoltà
6. Approfondisci con la guida degli insegnanti le tue conoscenze sui problemi dell'ambiente circostante per uscire dall'indifferenza
7. Limita l'uso delle tecnologie digitali per dare spazio al dialogo e all'incontro diretto con gli altri
8. Cerca di conoscere e amare la storia, le tradizioni, la cultura in cui vivi e sii aperto alle culture degli altri, cogliendone i valori
9. Riscopri il gusto di immergerti in un contatto fisico con la natura e considera tutti gli esseri viventi come creature degne di cura e di rispetto
10. Impara a considerare la terra come un giardino in cui abitare e crescere insieme responsabilmente come famiglia umana

Decalogo consegnato agli alunni delle III classi della Scuola Media Fanelli, tratto dall'intervento della Prof. Lucia Baldo (Fraternità Francescana Frate Jacopa) nella Giornata per i giovani - Missione Popolare Agostiniana, Ostia 4 marzo 2016.



Esempio di esbosco effettuato in maniera sostenibile (Trentino).

memoria e impedendo loro di ritrovare l'alveare. In Cina un eccesso di veleni ha sterminato tutte le api, costringendo i contadini a comprare il polline secco e ad applicarlo con certissima pazienza, arrampicandosi sulle scale appoggiate alle piante, per fare in un modo goffo e maldestro quello che è sempre stato il compito delle api: impollinare i fiori. Sembra proprio che "la sterilità sia divenuta la cifra delle nostre vite" (S. Tamaro).

Nell'arco di un decennio, in India trentamila contadini sono stati travolti dalla globalizzazione e ben sedicimila nel solo 2004 si sono suicidati perché sommersi dai debiti dovuti all'aumento dei costi di produzione e dal crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, conseguenze dirette della liberalizzazione del mercato e delle sovvenzioni che permettono alle multinazionali di far fronte alle spese elevate di produzione.

Che dire poi della deforestazione selvaggia che ha coinvolto in molti paesi (e non solo in Amazzonia) le comunità che traevano dagli alberi tutto quanto era loro necessario per vivere: cibo, acqua, forag-

gio, medicine? Secondo la pratica del land grabbing, alcune terre vengono vendute ad altri governi o ad aziende, senza il consenso delle comunità che vi abitano, per produrre biodiesel o cibo per l'esportazione al solo scopo di massimizzare il profitto. A volte restano anche inutilizzate.

In Nuova Zelanda la deforestazione massiccia è avvenuta ricorrendo all'uso di potenti escavatrici che hanno distrutto l'intreccio delle radici, la "trama" che lo tiene unito, causando un'erosione che distrugge la possibilità di ricrescita spontanea del bosco.

Per imparare i metodi di una selvicoltura sostenibile, una commissione di questo paese è stata inviata in Trentino dove vengono selezionate le piante "mature" per il taglio, mediante la scorcieciatura,

detta "specchiatura", in modo che il bosco sia diradato là dove può essere rinnovato dalle pianticelle giovani e da quelle solo adulte.

Una buona gestione del territorio difende la vita dei suoi abitanti (animali, piante, uomini) e abbellisce il paesaggio. Ecologia ambientale ed ecologia umana sono strettamente connesse, dando vita ad un'ecologia integrale che è sempre per la vita, mentre le economie e le culture che cercano di sfruttare i deboli abusando delle risorse della terra a scopo di lucro, sono culture di morte.

Se ci sta a cuore fare del nostro pianeta la casa della famiglia umana, non possiamo non sentire il legame profondo che ci unisce gli uni agli altri e che ci correla a **madre terra**. Se ci rapportiamo alle creature come ai nostri "**fratelli**" e alle nostre "**sorelle**", secondo l'insegnamento di S. Francesco, patrono degli ecologisti, non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questo scempio perpetrato ai danni della casa comune, ma dobbiamo impegnarci per costruire insieme un mondo dove poter ancora abitare. Ne va del nostro futuro. □



SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

AD ALTO “TASSO DI COMUNITÀ”

*Appunti dall’Incontro della Consulta delle Aggregazioni Laicali di Bologna
col Vescovo Matteo Zuppi*

ISSN 1974-2339

Il 20 Febbraio siamo stati invitati all’Assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. È stata una giornata importante per la presenza, per la prima volta, del nostro Vescovo Matteo Zuppi.

C’era attesa per conoscere le sue indicazioni sul ruolo dei movimenti e aggregazioni laicali nel servizio alla Chiesa locale.

Nelle suo intervento ha toccato vari punti sul ruolo e sulla modalità di impegno nella realtà Diocesana. Unire assieme varie realtà associative è molto importante – ha esordito Mons. Zuppi –, non per creare una “centrifuga” dei vari carismi, ma per mettere al servizio della Chiesa, ognuno con la propria specificità, i vari doni. Riferendosi alla Consulta ha poi sottolineato come essa non sia “un condominio” o un luogo di competizione, in cui ognuno cerca di prevalere sugli altri, bensì una opportunità di relazionarsi in un reciproco rispetto e servizio.

Nelle associazioni, oltre ad un particolare carisma, è più facile sperimentare un maggiore “tasso di comunità”. Questa peculiarità può essere già un servizio prezioso nei confronti delle parrocchie. Si è ben compreso dalle parole del Vescovo come sia necessario aprirsi e relazionarsi tra parrocchie e aggregazioni. Il rischio oggi è quello di chiudersi in un “club” e di auto-referenziarsi. A volte corriamo il rischio di tenere il nostro carisma “in bottiglia”, chiudendoci, poi ci chiediamo perché non cresciamo, perché molte realtà invecchiano e non hanno ricambio. Dobbiamo ‘buttare di nuovo le reti’ – ha proseguito il Vescovo.

Per fare questo occorre riprendere la passione per l’impegno, uscire, confrontarsi con gli ambienti, riscoprire il gusto del dialogo e dell’incontro soprattutto nelle periferie. Dobbiamo fare i conti con la realtà, senza deprimerci né pensare a grandi strategie da “generali sconfitti”.

Il ruolo dei laici è molto importante, dobbiamo impostare un nuovo modo di relazionarci con il clero, un rapporto di dialogo e comunione senza confusione dei ruoli (i preti non sono i “tappabuchi” di certe situazioni), occorre attuare il Concilio.

Dobbiamo guardare assieme il mondo sapendo che *“Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano”* come ci ricorda il motto del nostro Vescovo.

In questo contesto Mons. Zuppi ha richiamato tutti alla collaborazione e a sostenerci e confortarci a vicenda.

L’incontro con le periferie, con i poveri con gli ultimi deve essere la direzione verso cui andare, riscoprire la gioia, il bello: il gusto dell’incontro, senza giudicare, è già di per sé fecondo. È da qui che nascono le sfide e i programmi.

A conclusione, come metodologia, ha richiamato tutti a vivere lo spirito della “*Evangelii Gaudium*” come già auspicato anche dal Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze.

Le parole del nostro Vescovo ci hanno dato conforto e speranza nel cammino che come Fraternità Frate Jacopa stiamo cercando di compiere.

La strada che abbiamo intrapreso, di porci al servizio della Chiesa locale nello spirito di S. Francesco, ci vede già impegnati in varie Parrocchie. In questo ambito cerchiamo di rendere disponibili quei doni che il Signore ci ha dato. Portare lo spirito di fraternità attraverso il servizio e creare relazioni nuove che aprano le nostre comunità all’esterno è un compito che ci siamo dati.

L’approfondimento, assieme a varie Parrocchie, dei documenti della Chiesa come l’“*Evangelii gaudium*” o la “*Laudato si*” va nella direzione di lavorare per creare una sensibilità nuova crescendo insieme come Chiesa in uscita.

Contestualmente il servizio alla Caritas, in cui molti di noi sono presenti in varie realtà, permette quell’incontro con gli ultimi che è scuola di relazione e di fraternità.

Accogliamo le parole del Vescovo non solo come un auspicio, ma come una consegna per un cammino di relazioni rinnovate e di collaborazione fraterna anche con le altre realtà diocesane.

Alfredo Atti



Il Vescovo Mons. Matteo Zuppi.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

ISSN 1974-2339

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero"** della Caritas Europea e Italiana.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>



LA NUOVA SEDE DI FRATE JACOPA A ROMA

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa comunica che a partire dal mese di dicembre 2015 ha la propria sede in Via Tiburtina 994 presso l'Istituto Salesiano Gerini. Per ogni comunicazione e necessità rivolgersi al Tel. 3282288455 - 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Restano invariati i nostri siti.

www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>